

## LVII.

## TORNATA DI LUNEDÌ 20 MAGGIO 1889

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Il presidente annunzia che la Giunta delle elezioni conclude non esser contestabile la elezione del 3° collegio di Potenza. Salvo casi di incompatibilità, dichiara quindi convalidata l'elezione dell'onorevole Gianturco — Annunzia pure che la stessa Giunta ha depositato in segreteria gli atti relativi alla elezione contestata del 2° collegio di Roma. = Seguito della discussione del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio — Parlano i deputati Vollaro, Garelli, Salandra, Garibaldi Menotti, Cavalletto, Ungaro, Farina Nicola, Luzi, Chiaradia, Fazio, Di Belmonte, Armirotti, Levi, Valle, Finocchiaro Aprile, Merzario, De Dominicis, Bonacci, Ricci V., Florenzano, Lazzaro, Grimaldi, Dini, Costantini, Branca, il relatore deputato Colombo ed il ministro di agricoltura e commercio. = Il ministro del tesoro, in nome del ministro della marineria, presenta un disegno di legge per maggiori spese per il Ministero della marineria, e domanda che ne sia deferito l'esame alla Giunta del bilancio. = È comunicata una interpellanza del deputato Bonajuto.*

La seduta comincia alle 2.35 pomeridiane.

**Zucconi**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

**Petizione.**

4474. La Camera di commercio di Girgenti chiede che, per gli alcool, sia diminuita la tassa di fabbricazione, abolita la tassa di vendita, accordata la bonificazione del 30 per cento per le fabbriche di 2ª categoria e concesso un premio di esportazione.

**Omaggi.**

**Presidente.** Si dia lettura dell'elenco degli omaggi giunti alla Camera.

**Zucconi**, segretario, legge:

Dal generale Raffaele Cadorna — La liberazione di Roma nell'anno 1870, una copia;

Dal sindaco di Livorno — Adriano Novi-Lena — Ricordi pubblicati un anno dopo la sua morte, copie 50;

Dal reggente della Università libera degli studi - Urbino — Annuario di quel libero Ateneo riferibile all'anno scolastico 1888-89, una copia;

Dal signor avv. Marcello Nardi-Dei — Intorno alla proposta riforma della legge sulle Opere pie, copie 2;

Dal Ministero dei lavori pubblici — Relazione sulle costruzioni e sull'esercizio delle strade ferrate italiane per gli anni 1885-86-87, vol. I, copie 508;

Dall'Associazione italiana di beneficenza di Trieste — Ventesima relazione intorno all'andamento di quell'Associazione, copie 5.

### Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Marzin, di giorni 8; Chinaglia, di 12; Carmine, di 20; Penserini di 10; G. B. Martini, di 10; Casati, di 10. Per motivi di salute, l'onorevole Cagnola, di giorni 20.

(Sono conceduti).

### Verificazione di poteri.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

Do lettura delle conclusioni della Giunta delle elezioni.

“ La Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica del 18 maggio ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente; e concorrendo nell'eletto le qualità volute dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima.

“ III Collegio di Potenza: Avvocato Emanuele Gianturco ”

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione, e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

Comunico alla Camera che la Giunta delle elezioni ha presentato la relazione intorno alla elezione contestata del II collegio di Roma. Gli atti di questa elezione sono depositati nella segreteria, ove gli onorevoli deputati potranno esaminarli.

Si stabilirà poi il giorno in cui la detta elezione sarà messa all'ordine del giorno.

### Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio.

La discussione, sabato scorso, rimase al capitolo 14, che fu approvato. Procederemo oltre.

Rinnovo l'avvertenza che per tutti quei capitoli, sui quali nessuno chieda di parlare e intorno ai quali non siasi fatta alcuna proposta, la semplice lettura vale per l'approvazione.

Capitolo 15. Concorso nelle spese d'impianto delle scuole pratiche e speciali d'agricoltura secondo le disposizioni della legge 18 luglio 1878,

n. 4460 e dell'articolo 12 della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3ª, lire 25,000.

Capitolo 16. Insegnamento agrario - Sussidi a scuole e colonie - Acquisto di materiale scientifico - Insegnamenti minori speciali - Cliniche ambulanti - Posti di studio in istituti agrari interni ed esteri - Viaggi d'istruzione - Insegnamento agrario nelle scuole elementari - Conferenze magistrali ed ambulanti.

La Commissione propone lo stanziamento di lire 100,000; invece di quello di lire 110,000 proposto dal Ministero.

Onorevole ministro, accetta questa riduzione?

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** L'accetto.

**Presidente.** Sta bene.

L'onorevole Vollarò ha facoltà di parlare.

**Vollarò.** Non ho che una breve raccomandazione da fare. In questo capitolo si parla di *cliniche ambulanti*, ciascuna delle quali esercita le sue funzioni in certe provincie per quattro anni. Ora io raccomando che si limiti questo tempo così che ogni provincia possa avvantaggiarsi di quest'utile istituzione.

**Presidente.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** Si tratta di cattedre ambulanti che debbono funzionare nel perimetro ch'è stato loro destinato.

Quando avranno compiuto il loro ufficio in questo perimetro il Ministero provvederà affinché sieno trasferite in altri luoghi. Ad ogni modo ricordo all'onorevole Vollarò che la Camera ebbe già a pronunziarsi a favore di questa forma di insegnamento nella tornata del 2 luglio 1886.

**Vollarò.** Non intendevo fare, come ho detto, che una semplice raccomandazione.

**Presidente.** Sta bene. Proseguiremo dunque nella lettura dei capitoli.

Capitolo 17. Concorsi agrari regionali e concorsi speciali.

La Commissione propone lo stanziamento di lire 40,000, invece di quello di lire 50,000 proposto dal Ministero.

Onorevole ministro, accetta questa riduzione?

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** L'accetto.

**Presidente.** Sta bene.

Capitolo 18. Miglioramento del bestiame di riproduzione e del caseificio, lire 150,000.

Capitolo 19. Miglioramento e diffusione di insetti utili (bachi da seta, api, ecc.) Entomologia e crittogamia.

Il Ministero proponeva lo stanziamento di lire 20,000; la Commissione lo riduce a lire 15,000.

Accetta, onorevole ministro?

**Miceli**, ministro di agricoltura e commercio. L'accetto.

**Presidente**. Sta bene.

Capitolo 20. Acquisto e diffusione di macchine agrarie, lire 90,000.

Capitolo 21. Esperienze agrarie - Acclimazione - Acquisto e trasporto di semi e piante - Pomologia - orticoltura - viticoltura e ampelografia, lire 50,000.

Capitolo 22. Enologia - enotecnici all'interno ed all'estero; cantine sperimentali - oleificio, stabilimenti sperimentali - preparazione e conservazione della frutta - distillerie - industrie rurali, lire 110,000.

**Presidente**. L'onorevole Garelli ha facoltà di parlare.

**Garelli**. Ho domandato di parlare per fare al ministro un elogio ed una raccomandazione.

Il primo riguarda la formazione dei depositi di vini all'estero, sotto la sorveglianza di enotecnici; la seconda poi l'istituzione di questi depositi in altri luoghi, dove noi abbiamo bisogno di portare il commercio dei nostri vini.

L'Italia ha bisogno di estendere il commercio de' suoi vini perchè nuovi mercati la compensino di quelli che si sono in parte chiusi dopo la denuncia dei trattati di commercio.

Ma per conquistare questi mercati occorre che i nostri vini si presentino in tale condizione da poter reggere il confronto con quelli che già vi hanno acquistato il pubblico favore.

Purtroppo altre nazioni ci dicono che i nostri vini mancano di costanza di tipo, di serbezzezza e degli altri caratteri che si notano in quelli di altri paesi. Ora, la formazione di questi depositi e la sorveglianza di enotecnici sui vini che arrivano nei depositi medesimi, valgono ad accreditarli; valgono ad accendere una emulazione nei produttori, tale da rendere i nostri vini veramente degni di oltrepassare i confini e di vincere la concorrenza dei vini stranieri.

Noi abbiamo formato un deposito a Lucerna ed un altro a Monaco; ed abbiamo visto che questi depositi hanno giovato ad accrescere di molto il commercio dei nostri vini con la Svizzera e con la Baviera. Le successive stazioni poi stabilite a Berlino, a Londra, ad Amburgo, a Dresda, in questi ultimi anni, hanno cominciato a far conoscere in quei luoghi i nostri vini, e segnatamente alcune qualità che erano ancora perfettamente ignote, e che difficilmente

avrebbero potuto farsi una via in mezzo alla concorrenza di altri vini, da lungo tempo accreditati su quelle piazze di commercio. In questa opera il Governo ebbe un sussidio validissimo nella *Società generale dei viticoltori italiani*; fu essa che fece, per così dire, da battistrada, tentando ove sarebbe stata conveniente la formazione di depositi e di stazioni, per i nostri vini.

Così, per esempio, due anni fa, per opera di questa Società, fu mandato un enotecnico in Amsterdam; ed ora, grazie a questo enotecnico, incomincia anche in Olanda ad avviarsi il commercio dei vini italiani. Perciò, dico, merita veramente lode il Ministero di agricoltura, il quale, appunto facendosi carico delle gravi condizioni che attraversiamo, per la crisi vinicola del nostro paese, e specialmente dell'Italia meridionale, ha con questo mezzo dato un impulso allo smercio dei nostri vini.

Ed ora vengo alle raccomandazioni che aggiungo alle lodi date al Ministero.

Noi abbiamo udito l'altro ieri, dalla parola fondata del nostro egregio collega onorevole Berio, una larga descrizione della potenza delle nostre colonie dell'America del Sud, dell'estensione dei commerci che là si compiono con onore dai nostri connazionali, del numero grande degli emigranti che vi si dirigono.

Orbene, i nostri connazionali preferirebbero certamente vini nostrali a quelli di altri paesi, se spedizioni fatte in altri tempi nell'America del Sud, anzichè accrescerlo, non avessero pregiudicato il commercio dei nostri vini.

Dopo una prima spedizione di vini, che potevano reggere il confronto con quelli di altre regioni, e che ebbero esito felice, fu mandata una quantità di vini così scadenti, da distruggere il buon nome che la prima spedizione aveva creato ai vini italiani.

Quindi a me pare che il Governo, rispondendo coi fatti alle raccomandazioni che gli faceva l'onorevole Berio, potrebbe creare colà con grande vantaggio degli emigranti e della patria nostra, un deposito di vini con una stazione enotecnica, la quale valga a garantire la buona qualità dei vini italiani che saranno messi in vendita.

Per le stesse ragioni vorrei raccomandare all'onorevole ministro di agricoltura e commercio di istituire un altro deposito con stazione enotecnica in Alessandria d'Egitto.

Là pure abbiamo una colonia fiorente, e là pure si preferirebbe il vino nostro a quello che vi arriva dalla Grecia o dall'Ungheria; ma anche là avemmo la sfortuna di pregiudicare la esti-

mazione dei nostri vini con spedizioni cattive; mentre con la materia prima di cui disponiamo potremmo confezionare vini veramente di tipo costante, atti al trasporto per terra e per mare e capaci di reggere utilmente al confronto con vini di altri paesi.

Io perciò nutro fiducia che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio vorrà accogliere e tradurre in atto questa mia raccomandazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Salandra.

**Salandra.** Io mi associo assai volentieri alle raccomandazioni dell'onorevole Garelli e siccome, per quello che ho sentito dire e che spero sarà confermato ufficialmente dall'onorevole ministro, mi risulterebbe che o si è mandato, o si ha la intenzione di mandare un enotecnico anche a Buenos-Ayres, così, pur sottoscrivendo, ripeto, alle raccomandazioni dell'onorevole Garelli, vorrei farne un'altra che può parere discordante, ma che mira pur essa a favorire l'esportazione dei nostri vini, e la raccomandazione è: che all'enotecnico che si è mandato o si vuol mandare nell'America meridionale sia dato l'incarico di fare tutto quello che deve fare, ma di non eccedere punto di zelo, di non inframmettersi nelle correnti commerciali che già sono così bene avviate verso quelle regioni.

Il ministro sa che, per opera, veramente lo devole, dei nostri produttori di vino colpiti dalla crisi attuale, la esportazione del vino nell'America meridionale si è quadruplicata in due anni, essendo salita nel 1888 ad oltre 200,000 ettolitri; ciò che dimostra come i vini italiani abbiano soddisfatto il gusto dei consumatori di laggiù. Molti coraggiosi esportatori di vino sono andati a Buenos Ayres per istudiarvi quel mercato ed altri hanno attivato con quei paesi fecondi traffici; ora io vorrei che l'azione dell'enotecnico favorisse questi sforzi e non avesse ad incepparli; mentre ho fondata ragione di sospettare che qualche volta riesca più di danno che di vantaggio. Non di rado gli enotecnici all'estero, invece di farsi i protettori dei nostri vini, se ne sono fatti i censori più aspri. Ed anche in una recente riunione, tenutasi al Ministero di agricoltura, gli enotecnici delle stazioni che vi intervennero non fecero che rilevare i difetti dei nostri vini e rivolgere una serie di rimproveri ai viticoltori.

Il Ministero di agricoltura si fece premura di far stenografare e diffondere questi rimproveri in modo che avranno potuto arrivare anche all'estero; io quindi vorrei raccomandare al ministro di agricoltura di avvertire l'enotecnico che

andrà a Buenos-Ayres, stazione assai importante della nostra esportazione, che non si allontani dalle sue attribuzioni e non turbi in nessun modo il libero commercio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Garibaldi Menotti.

**Garibaldi Menotti.** Io mi associo di cuore a quanto dissero gli onorevoli Garelli e Salandra, ma ho chiesto di parlare per raccomandare all'onorevole ministro di agricoltura e commercio non solo di mandare un enotecnico in America, ma di vigilare le spedizioni di vini che si fanno in Italia.

Ho sentito con piacere che si sono ora noleggiati due vapori importanti, per portare un carico di 38,000 ettolitri di vino in America; vorrei sapere se il ministro di agricoltura e commercio sia informato di questo fatto, e se, essendone informato, abbia procurato di sapere se il vino che si spedisce in America sia di buona qualità; perchè disgraziatamente noi italiani abbiamo all'estero una cattiva riputazione che credo non meritiamo; giacchè la grande maggioranza dei commercianti italiani sono onesti. Desidererei quindi che il ministro di agricoltura e commercio si adoperasse in guisa da distruggere questa sinistra prevenzione che incontrano all'estero i nostri prodotti.

Mi ricordo che quando, nella passata esposizione di Parigi, i nostri vini italiani, provati dagli inglesi, hanno trovato molto favore, vi furono larghissime domande di vini dall'Inghilterra, ma disgraziatamente le spedizioni non corrisposero ai campioni; e mentre nel primo anno vi fu una spedizione da 300 a 400,000 ettolitri di vino, nel secondo anno si discese a 28,000 ettolitri.

*Voce.* L'hanno buttato in mare.

**Garibaldi Menotti.** Sta bene; ma io preferirei che lo si facesse buttare in mare in Italia, prima che partisse, perchè altrimenti si scredita il nome italiano.

*Voce.* Ha ragione.

**Garibaldi Menotti.** Questo è il mio pensiero, e desidero aver su di esso una categorica risposta dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio, nell'interesse della produzione nazionale. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Miceli, ministro d'agricoltura e commercio.** Rendo grazie all'onorevole Garelli della lode che ha fatta al Ministero di agricoltura e commercio, per l'istituzione degli enotecnici; e tanto più vo-

lentieri lo ringrazio in quanto che la sua lode non è per me ma appartiene ai miei antecessori, che ebbero la fortuna di creare codesta istituzione, la quale ha dato così buoni risultati.

Convengo quindi con l'onorevole Garelli sulla utilità di questa istituzione; e gli dirò che è pensiero mio di inviare enotecnici in quei mercati, nei quali vi è speranza che l'Italia possa estendere il suo commercio di vini.

Io ho stabilito di mandare un enotecnico a Buenos-Ayres con l'incarico di provvedere ai nostri interessi, non solamente in quella piazza, ma anche nei paesi vicini, cioè in tutta la regione del Plata.

Oltre a questo desidererei, e lo desidererei vivamente, di mandarne un altro a Nuova-York; uno in Alessandria d'Egitto, come desidera l'onorevole Garelli; ed un altro a Bombay.

Questo intendimento è giustificato da informazioni attendibili, le quali fanno ritenere utilissimo l'invio di enotecnici nelle località che ho accennate.

Oltre a ciò il Ministero, che mi onoro di rappresentare, è sul punto di concludere una convenzione con un cittadino italiano, negoziante a Londra molto accreditato, il signor Arbib (che non è il nostro onorevole collega) per affidargli la direzione di un deposito di vino.

Con questa convenzione, della quale non espongo particolari per non tediare la Camera, non solo si otterrebbe di estendere il commercio dei nostri vini in varie parti dell'Inghilterra, ma altresì nelle Indie, essendosi il signor Arbib riservato il diritto di poter impiantare un deposito di vini in qualche città dell'India, come Bombay o Calcutta qualora il Governo gliene faccia obbligo; perchè egli spera che, quando i nostri vini fossero accreditati a Londra ed in altre città di Inghilterra, sarebbe facile farli accettare anche agli inglesi residenti nelle Indie.

Non so se la Camera vorrà concedere i mezzi per inviare questi enotecnici nelle località che ho accennato; perchè se per quello di Buenos-Ayres potrò provvedere con i fondi iscritti nel capitolo che discutiamo; non potrò far lo stesso per gli altri tre; perchè ognuno sa che specialmente in America e nell'Indie il danaro vale assai meno che da noi.

Per questi usi sarebbe necessario un fondo, per lo meno di 30,000 lire; e se la Camera mi concedesse questo fondo, in vista della utilità dello scopo, a cui sarebbe destinato, io glie ne sarei obbligatissimo.

Che la istituzione degli enotecnici sia veramente

proficua ai nostri interessi risulta da questo fatto, che anche la Spagna, visti i buoni risultati dell'Italia, ha istituito anch'essa gli enotecnici; e molti giornali dell'Austria-Ungheria, incoraggiano il Governo di quel paese a imitare l'esempio italiano.

Dirò ora all'onorevole Salandra che egli non deve temere che i nostri enotecnici possano creare ostacoli al commercio dei vini; io prenderò notizia del fatto, da lui raccontato, ma posso assicurarlo che le istruzioni, che dà il Ministero ai nostri enotecnici, sono ben precise e determinate, e sono tali da escludere qualsiasi inconveniente.

Ora a forma di queste istruzioni gli enotecnici debbono dare notizia ai nostri produttori di tutti i fatti che li possono mettere in grado di esercitare, con buoni risultati, il commercio dei vini nostri. Quindi danno notizia della qualità che i vini dovrebbero avere perchè fossero più accettati nei mercati, degli inconvenienti che si sono verificati nelle spedizioni per mancanza di adatte conoscenze, così di seguito. Questa funzione, che io ho ragione di credere che gli enotecnici esercitino con ogni accuratezza, è la parte principale e più utile della loro missione. Però, se inconvenienti vi saranno, cercherò di eliminarli.

Dirò all'onorevole mio amico Menotti Garibaldi che è certo un grave inconveniente quello che si spediscono all'estero vini di cattiva qualità; purtroppo il fatto esiste, pur troppo questo è uno dei primi ostacoli che si deve vincere, ma io non ho modo di impedirlo. Voi avete udito che l'onorevole Salandra, chiede istruzioni precise perchè gli enotecnici che sono all'estero non disturbino la libertà dei commercianti di vini; immaginiamo che cosa accadrebbe se io volessi intromettermi fra i negozianti, i quali mandano vini all'estero; incomincierebbero tutti a gridare che il ministro inceppa la libertà del commercio ed offende le libertà sancite dallo Statuto.

Non creda tuttavia il mio amico Garibaldi che il Ministero rimanga inoperoso; perchè abbiamo istituito già una stazione enologica ad Asti e tre cantine sperimentali, una a Loreto, l'altra a Barletta, l'altra a Riposto, ed un'altra se ne sta istituendo a Noto; e queste istituzioni, sebbene non abbiano il diritto di andare ad assaggiare il vino che si spedisce all'estero raccolgono notizie, pubblicano avvisi, danno informazioni sul meglio che possa farsi; e con questa specie d'influenza morale che esse esercitano, cercano d'impedire le spedizioni di vini scadenti.

Più di questo non potrei fare. Se in tutti i paesi d'Italia, dai quali partono vini per l'estero, si vo-

lesse esercitare una vigilanza quale la desidera l'onorevole Garibaldi, i proprietari potrebbero opporsi, ed opporsi in base alla legge, la quale tutela l'invulnerabilità del domicilio e la libertà del commercio.

Contentiamoci dunque, per ora, dell'influsso benefico che possono esercitare queste istituzioni all'interno ed i nostri enotecnici all'estero. Vedremo se si possa escogitare qualche altro rimedio; ma una vigilanza nel senso voluto dal mio egregio amico, sui luoghi di partenza dei vini, non ci è consentito di esercitarla.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Menotti Garibaldi.

**Menotti Garibaldi.** Mi dispiace di non poter essere d'accordo con l'onorevole ministro.

Mi pare che, come in tutto il mondo civile, vi sono dei manicomi per ricoverarvi quelli cui ha dato di volta il cervello, (*Si ride*) così il Governo, che deve tutelare non solo le persone dei cittadini ma il buon nome del paese, dovrebbe impedire il commercio disonesto.

Se, come io diceva, quei 38,000 ettolitri di vino che si spediscono ora in America fossero cattivi, non si recherebbe soltanto un danno ai commercianti che lo spediscono ma a tutto il commercio italiano, al buon nome italiano, perchè all'estero ci considererebbero (come ci considerano già per colpa di pochi) commercianti disonesti. Questo mi sembra che il Governo italiano non debba, non possa permettere: ed in questo io non sono d'accordo con l'onorevole mio amico Miceli.

Io non ho detto che si debba andare a sorvegliare il modo in cui si fa il vino dal proprietario; ma credo che il Governo debba esercitare un po' di sorveglianza sui luoghi d'imbarco. Questa sorveglianza dovrebbe essere esercitata da uomini tecnici, i quali potrebbero esaminare i vini che si spediscono e sequestrarli ove li trovassero adulterati.

Per far questo, mi pare che il Governo abbia sufficienti facoltà, perchè c'è la legge di pubblica sicurezza.

**Ercole.** Il Codice penale!

**Menotti Garibaldi.** C'è anche il Codice penale, come mi suggerisce l'onorevole collega; ma c'è poi la legge di pubblica sicurezza, che dà facoltà di sequestrare le sostanze adulterate.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** Io non posso che ripetere quello che ho detto all'onorevole Garibaldi, facendogli considerare che gli

enotecnici compiono il loro ufficio nei luoghi di arrivo dei vini, nel senso desiderato da lui.

È accaduto questo fatto. In Lucerna noi abbiamo un deposito di vino, ma i commercianti hanno naturalmente il diritto di mandare il vino fuori del deposito. Ora, qualche anno fa l'enotecnico di Lucerna seppe che era giunta colà una partita di vino adulterato. Egli pregò il padrone di questo vino, o il rappresentante di esso, di non metterlo sul mercato, perchè avrebbe screditato i vini italiani, che principiavano ad essere bene accolti su quel mercato. Il negoziante ricusò, e allora l'enotecnico avvisò l'autorità che il vino depositato nel tal luogo, appartenente alla tale persona, era stato da lui riconosciuto adulterato, e quindi diffidava i cittadini dal comprarlo. Ebbene bastò questo perchè gli abitanti di quei paesi, i quali credevano che l'Istituto enotecnico di Lucerna non avesse altro scopo che quello di promuovere il commercio dei nostri vini quali che essi fossero, vedendo con quanta onestà e sincerità noi procedevamo, incominciarono ad apprezzare meglio l'opera dei nostri funzionari, ad accordare maggior credito ai vini italiani che uscivano dal deposito controllati dallo enotecnico ed a riceverli con maggiore facilità. Nello scorso anno più di 300,000 ettolitri di vino sono entrati nella Svizzera.

Orbene gli enotecnici che andranno negli altri paesi potranno fare altrettanto; ma non abbiamo diritto di far visitare sui bastimenti le botti di vino che spediscono i particolari. Ci vorrebbe una legge per autorizzare simile ingerenza.

In breve, la legge vigente non ci permette di fare altro, in avvenire vedremo se occorre fare altro pel bene del commercio del nostro paese.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Menotti Garibaldi.

**Garibaldi Menotti.** Se così è, io vorrei pregare l'onorevole ministro di presentare almeno un disegno di legge col quale fosse dato modo al Governo di assicurarsi che la merce che si spedisce all'estero sia di buona qualità.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Garelli.

**Garelli.** Le dichiarazioni che ha fatte testè l'onorevole ministro di agricoltura mi fanno credere che egli non vorrà accogliere la raccomandazione fatta dall'onorevole Salandra proprio in tutta la estensione che egli vi ha dato. Perocchè l'ufficio dell'enotecnico è questo appunto: di dare guarentigia della bontà del vino che esce dal deposito per essere messo in commercio.

L'onorevole Salandra ha giudicato dubbia la utilità di questa istituzione, non ha voluto am-

mettere ch'essa abbia già dato i buoni risultati che furono ora dichiarati dall'onorevole ministro. Ma vi ha modo di conciliare gl'interessi dei singoli commercianti con quelli del commercio in genere. L'enotecnico faccia il dovere suo, senza riguardi, nè di persone, nè d'interessi; così farà l'interesse del paese, che lo ha mandato.

Coloro i quali temono che i vini, entrando nel deposito e venendo assoggettati all'esame dell'enotecnico, possano essere mal giudicati, continuano il loro commercio come prima. Nessuno è obbligato di mandare i propri vini nel deposito. Dove vi sono delle correnti commerciali già avviate, nessuno vuole contrariarle. Chi, sicuro della bontà del vino, vorrà che abbia quel segno di fiducia, che acquista col certificato dell'enotecnico, lo manderà al deposito. Chi vuol fare altrimenti ed esporsi a veder rifiutato il suo prodotto dal mercato estero, lo faccia...

**Salandra.** Chiedo facoltà di parlare.

**Garelli.** ... ma non si lagni delle conseguenze del fatto suo.

**Presidente.** L'onorevole Salandra ha facoltà di parlare.

**Salandra.** Dichiaro che io non mi sono opposto in nessun modo, come parrebbe dalle parole dell'onorevole Garelli, alla istituzione degli enotecnici. Io non credo che sia abbastanza provato nè la loro utilità, nè il loro danno; ma non ho proposto nulla in contrario, ed acconsento che se ne mandi un altro a Buenos Ayres. Soltanto non partecipo agli entusiasmi dell'onorevole Garelli per questa istituzione.

Questo è il parer mio, determinato dai risultati che gli enotecnici han dato ed anche dalle dichiarazioni di parecchi importanti esportatori di vino, e non solamente dell'Italia meridionale; perchè l'onorevole Menotti Garibaldi in un certo momento del suo discorso mi pare abbia detto: vadano pure i vini cattivi dell'Italia meridionale.

**Garibaldi Menotti.** No! no!

**Salandra.** Avrò male inteso.

Sono di questo parere, perchè ho sentito da importanti esportatori e produttori di ogni parte d'Italia discutere dell'utilità e dell'efficacia degli enotecnici.

Qui non c'è l'onorevole Luzzatti, perchè altrimenti lo chiamerei...

**Garelli.** Chiedo di parlare. (*Oh! oh!*)

**Salandra.** ... in testimonio dell'opinione espressa da un grande esportatore di Padova, circa i servizi che a lui avrebbe reso l'enotecnico che abbiamo mandato in Germania.

Ad ogni modo, io che sono molto temperato, nelle mie conclusioni, non arrivo punto a sconsigliare l'istituzione degli enotecnici; ed anzi approvo che si mandino, ma mi riservo il mio giudizio quando la prova sarà stata fatta.

In quanto alla maggiore esportazione del vino in Svizzera ed in Germania, che si sarebbe ottenuta in seguito all'istituzione dagli enotecnici, i viticoltori non se ne sono accorti gran fatto: la maggiore quantità che è andata in Svizzera si deve alla diminuzione del prezzo, perchè se ciò non fosse stato, non vi sarebbe stato enotecnico al mondo che avrebbe potuto fare accrescere la nostra esportazione in Svizzera.

Astenendomi dunque da ogni apprezzamento sulla bontà ed efficacia dell'istituzione, io insisto su questo concetto, il quale poi, sostanzialmente, collima con quello dell'onorevole Garelli: l'enotecnico faccia il debito suo e non turbi in nessun modo, neanche con l'influenza del suo nome e dei suoi giudizi, la privata iniziativa.

Supponiamo che l'enotecnico parli discreditando i vini che non passano pel suo deposito, egli farà un gran male; nè v'è istruzione di ministro, nè legge alcuna che possa impedirgli di farlo.

Io concludo con una sola parola, onorevole Garelli. Lei dice: coloro che hanno il vino buono lo mandino per mezzo dell'enotecnico, ma coloro che hanno paura, che vogliono mandare merce avariata (lei non dice come l'onorevole Garibaldi: buttatela a mare) la spediscono a loro rischio e pericolo senza passare per l'enotecnico.

Io non credo che nella mente dell'onorevole Garelli ci sia la conseguenza che dalle sue parole si potrebbe trarre, cioè che tutti quelli che non vanno dall'enotecnico, mandano merce cattiva. (*Interruzione dell'onorevole Garelli*).

No, perchè questo giudizio avrebbe per effetto il monopolio; mentre a Buenos-Ayres si spaccia già sin d'ora molto vino italiano, senza che ci sia il *placet* dell'enotecnico.

Lasciate che chi vuole ricorra all'enotecnico, e chi non vuole ne faccia a meno; tanto è possibile, onorevole Garelli, che esca dalla cantina dell'enotecnico un vino cattivo, quanto è possibile che esca dalle cantine del libero commerciante. Questa è la verità dei fatti.

**Presidente.** Allora, nessuno facendo obiezioni, rimane approvato il capitolo 22 con lo stanziamento che ho letto.

Capitolo 23. Studi ed esperienze intorno alle malattie prodotte negli animali domestici, specialmente da parassiti vegetali ed animali; proposto

dal Ministero in lire 15,000 e ridotto dalla Commissione a lire 12,000.

Onorevole ministro, accetta lo stanziamento proposto dalla Commissione?

**Miceli, ministro d'agricoltura e commercio.** Lo accetto.

**Presidente.** Non essendovi obiezioni, rimane approvato lo stanziamento proposto dalla Commissione.

Capitolo 24. Museo agrario in Roma - Consiglio di agricoltura e dell'insegnamento agrario - Concorsi e spese per stazioni agrarie, lire 29,000.

Capitolo 25. Classi agricole - Studi e ricerche intorno alle condizioni dell'agricoltura - Pubblicazioni; proposto dal Ministero in lire 62,000 e ridotto dalla Commissione in lire 57,000.

Onorevole ministro, accetta lo stanziamento della Commissione?

**Miceli, ministro d'agricoltura e commercio.** Accetto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

**Cavalletto.** Da molti anni, in occasione di questo bilancio, mi sono occupato e ho intrattenuto la Camera sulle condizioni delle popolazioni agricole, pregando i ministri di voler indagare le cause di certi fenomeni che, per l'addietro, travagliavano alcune provincie del nostro Stato. Vi ho parlato del malandrinnaggio, del brigantaggio, degli incendiarii, delle agitazioni dei contadini ed anche della emigrazione temporanea e propria. In questo anno, non voglio parlarne, in presenza di agitazioni che turbano qualche provincia, e che potranno allargarsi, se il Governo non sarà assai vigilante nel reprimere i sedicenti missionari sociali che fanno la professione di agitatori sovversivi, in presenza, dico, di agitazioni che turbano qualche provincia, io voglio quest'anno parlarne. Solo devo raccomandare all'onorevole ministro di fare indagini affinché si conoscano precisamente le condizioni delle nostre popolazioni agricole. In questo capitolo si parla delle classi agricole, di studi e ricerche intorno alle condizioni dell'agricoltura e di analoghe pubblicazioni.

Per tutto ciò era in bilancio inscritta la somma di lire 62,000, che la Commissione ha ridotto a lire 57,000.

Su questa riduzione non parlo; se l'onorevole ministro se ne accontenta, io pure mi accontenterò.

Ma quello che io desidero, e su cui insisto, si è che il ministro disponga che gli uffici di statistica raccolgano gli elementi, il più possibile precisi, sulle relazioni contrattuali scritte o verbali,

fra i proprietari ed i coltivatori, per la locazione dei poderi rurali.

Vorrei che queste indagini e ricerche fossero basate sulla visione e sugli estratti precisi dei contratti di locazione e conduzione dei poderi rustici, indicanti la superficie dei poderi che si danno in affitto, il canone annuo di affitto, le condizioni e gli oneri imposti ai conduttori, e tante altre garanzie che esigono i proprietari; e che si notasse anche, dove si pratica, quella tal forma dell'affitto a fuoco e fiamma che esclude tutte le eventualità sinistre da ogni ristoro o indennizzo a favore del conduttore, la quale forma di contratto è dannosissima al conduttore e troppo spesso ingiusta.

Ho veduto in proposito alcune pubblicazioni ministeriali, ma troppo generiche, e troppo indeterminate, le quali non possono dare un esatto criterio sulle cause del malessere che esiste di fatto in mezzo delle popolazioni agricole di alcune provincie. Faccia queste indagini, onorevole ministro, e le faccia con precisione giacchè le notizie può trarle senza notevoli spese dalle diverse amministrazioni, cioè dai sindaci, dai prefetti e sotto-prefetti, dalle Camere di commercio e dai varii Comizii agrari, come, presso il Ministero delle finanze, dagli uffici del catasto, del registro, delle tasse degli affari e dagli atti di espropriazione dei terreni per insolvenza dalle imposte, come può anche averle dal Ministero di grazia e giustizia nelle procedure frequentissime di sfratto dei conduttori insolventi provocate dai locatori dei poderi rustici.

Raccolga anche le notizie sul trattamento fatto ai lavoratori sui grandi poderi o latifondi condotti direttamente dai proprietari stessi, e su quanto usasi verso i lavoratori e verso le loro famiglie, nei casi di malattie o d'impotenza al lavoro per vecchiaia. Quando il Governo avrà raccolte queste notizie in modo accertato e concreto, io credo che la loro pubblicazione sarà molto utile. Queste notizie particolareggiate mancano nelle pubblicazioni fatte sulla grande inchiesta agraria, le quali non discendono a questi particolari minuti e pure necessari. Le relazioni della grande inchiesta agraria hanno il difetto capitale di essere state fatte da persone che si credevano competenti nelle cose agricole, ed economiche delle varie regioni o provincie del regno, senza procedere ad ispezioni locali. Esse poi sono incomplete non toccando particolarmente l'argomento vitale delle relazioni fra agricoltori e proprietari di terre.

Io credo indispensabile una indagine minuta



per conoscere tutte queste cose e vedere se sia il caso di prendere qualche provvedimento legislativo a favore delle classi agricole dove ciò sia veramente giusto e necessario, oppure, per dare forza al Governo affinchè reprima con prontezza e sicurezza ogni agitazione o artificiale movimento, che fossero provocati da settarii e da chi vuol disturbare la pace pubblica nel nostro paese. (*Benissimo!*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** Ignoro se fosse presente l'onorevole Cavalletto quando ebbi recentemente a rispondere all'interrogazione dell'onorevole Maggiorino Ferraris.

**Cavalletto.** Io sono sempre presente.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** Ella dunque, che è così diligente, avrà udito che l'onorevole Ferraris chiese al Ministero di fare appunto quelle indagini oggi invocate dall'onorevole Cavalletto, e che io promisi di tener conto della raccomandazione.

Queste indagini, adunque, si faranno: ma comprenderà l'onorevole Cavalletto quanto sia vasto e delicato questo lavoro che si dovrebbe compiere, a compimento di quello fatto dalla Giunta per l'inchiesta agraria, per riconoscere le relazioni tra proprietari e contadini nelle varie provincie di uno Stato di oltre trenta milioni di abitanti!

Ciò nondimeno io farò tutto il possibile per avviare e condurre una merce. E intanto è bene notare che nei paesi dove esiste la mezzadria od una semi mezzadria, questi movimenti di contadini non avvengono; e avvengono all'incontro nelle contrade dove vige esclusivamente il sistema degli affitti o delle grandi affittanze, perchè specialmente in quest'ultimo caso tra il proprietario ed il contadino si frammette l'affittuario il quale vuol guadagnare la sua parte. Questo stato di fatto fornirà oggetto di studio; ed io assicuro l'onorevole Cavalletto che mi occuperò della questione con la premura che merita la sua gravità.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

**Cavalletto.** Io ringrazio l'onorevole ministro delle promesse che ha fatte; e soltanto desidererei che, di mano in mano che egli raccoglierà questi elementi, li pubblicasse. Poichè se attenderà che l'opera sia completa, passeranno parecchi anni, e i provvedimenti saranno tardivi.

Faccia pure indagini per tutte le provincie del regno; ma intanto raccolga più elementi che può,

affinchè nell'anno prossimo possiamo avere qualche dato per discorrerne concretamente e formarci una idea esatta della questione e delle cause di certe agitazioni.

Oggidi io credo che questa agitazione in gran parte sia fittizia e sia provocata da chi ha interesse di gettare il disordine nel nostro paese, e di contrariare la nostra politica interna ed estera.

**Presidente.** Così rimane approvato il capitolo 25 in lire 57,000, poichè il ministro accetta la riduzione.

Capitolo 26. Caccia e pesca, lire 30,704.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ungaro.

**Ungaro.** Io mi sono iscritto in questo capitolo per sottoporre alcune osservazioni all'attenzione non solamente dell'egregio ministro di agricoltura e commercio, ma anche degli amatori della caccia che sono miei colleghi in questa Camera. Nella passata Legislatura il Governo propose un disegno di legge intorno alla caccia; fu nominata una Commissione, e fu eletto relatore il nostro collega l'onorevole Gerardi. Però con la chiusura della Legislatura stessa la legge cadde e non fu mai più ripresa.

Da quella legge noi avremmo avuto una norma precisa per l'esercizio della caccia, e si sarebbero tolti di mezzo gli inconvenienti che oggi si deplorano; perchè ormai per i cacciatori che vogliono divertirsi nei mesi di maggio e di settembre, si rende illusorio il diritto di caccia, visto che con le reti e con le tele mobili si fa una completa distruzione di tutta la cacciagione.

Il permesso di caccia col fucile costa 12 lire, e quello con le reti 25. Ma siccome per le reti non è prescritta la dimensione, succede che colui il quale prende il permesso per una rete si mette poi d'accordo con cinque o sei altri, e così copre un'intera zona di marina prendendo tutte le quaglie che entrano nel settembre o nell'ottobre; e in montagna avviene la stessa cosa, non solo per le quaglie ma anche per le beccaccie.

Io credo che, trattandosi di un piacevole lusso, si potrebbe aumentare il costo del permesso di caccia col fucile portandolo alla stessa stregua di quello ora in vigore per la caccia con le reti; ma di queste il Governo dovrebbe stabilire la dimensione appunto per eliminare l'inconveniente da me citato.

In conseguenza adunque di queste poche osservazioni, io mi permetto di presentare un ordine del giorno così concepito:

“ La Camera invita il Governo a ripresentare il disegno di legge sulla caccia. ”

**Presidente.** Onorevole Ungaro, io le consiglio di convertire il suo ordine del giorno in una raccomandazione; perchè altrimenti per essere messo in votazione, avrebbe bisogno della firma di dieci deputati.

**Ungaro.** Accetto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Farina Nicola.

**Farina Nicola.** A questo capitolo la Commissione non propone alcuna riduzione di spesa, ma invita il Governo a non affrettarsi all'impianto di nuove stazioni di piscicoltura. Ed io mi associo perfettamente alle conclusioni della Commissione del bilancio, tanto più che il ministro; se può non aumentare, può almeno impedire la distruzione del pesce. (*Interruzioni e risa*) Io avrei voluto intorno a questo capitolo presentare un ordine del giorno: ma la giustizia della mia raccomandazione, la fiducia che ho nella persona del ministro, ed il diritto che riconosco in me di surrogarmi al Governo quando questo venisse meno ad un impegno preso, mi consigliano a rimanere nei limiti modesti di una semplice raccomandazione all'onorevole ministro il quale potrà rendere un gran beneficio a migliaia e migliaia di poveri pescatori che ora languiscono per fame.

Dopo la pubblicazione del regolamento sulla pesca del 1882, e vistene le disastrose conseguenze, la Camera di commercio di Napoli e quella di Salerno fecero istanza, al Governo affinché qualche modificazione a quel regolamento si apportasse e specialmente nell'articolo 16.

Il ministro di agricoltura, in data 14 settembre 1887, rispondeva col seguente telegramma alla Camera di commercio di Salerno:

“ Ministero ha deciso divieto pesca reti a strascico conformemente disposizioni prese golfo Napoli. ”

Dopo questo dispaccio, naturalmente, delle reti a strascico non si fece più uso. Ma disgraziatamente, forse per effetto, che so io, del sistema rappresentativo, diciamo così, dopo quattro mesi appena, lo stesso ministro scriveva che tale divieto veniva rimosso, richiamandosi in vigore l'esercizio dell'articolo 16 del regolamento 13 novembre 1882.

Io non voglio sapere il perchè di questo contordine ad una disposizione data quattro mesi prima; ma certa cosa è che le conseguenze furono fatali per una quantità di marinai pescatori. Ed io potrei, onorevole ministro, dimostrare quali siano i mali della consentita pesca con reti a strascico tirate dai velieri, se non mi paresse

poco opportuna una tale dimostrazione in sede di bilancio.

A me basta semplicemente richiamare l'attenzione del ministro intorno a questo fatto, e chiedergli se non creda di ritornare alla buona consuetudine che ogni golfo abbia il suo regolamento, fatto d'accordo fra la Camera di commercio e il comando del porto.

Mi pare che anche in quella legge per la caccia, reclamata dal mio collega ed amico Ungaro, ci fosse una disposizione per stabilire che ogni provincia avesse il suo regolamento. È vero che anche in una provincia non lontana da noi c'è l'assoluto divieto delle reti, ma poi si consentono le reti metalliche che sono la distruzione perfetta della caccia. E questo in grazia di un istituto di beneficenza.

Ma ritornando alla mia proposta, io dico quello che so, con la coscienza di compiere il mio dovere. Nel solo golfo di Salerno sono più di 1200 marinari pescatori che oggi non trovano più da vivere; e per conseguenza, oltre 4000 persone appartenenti a quelle famiglie languiscono nella più dura miseria.

Onorevole ministro, ricordi una parola che parte da un suo amico il quale è scevro da ogni preoccupazione. Io desidero che il Governo veda e provveda in tempo, per non dover reprimere e provvedere poi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzi.

**Luzzi.** Io non starò a spendere molte parole. Rammento solamente al ministro di agricoltura e commercio che negli anni decorsi ho fatto conoscere l'evidente necessità di una legge generale per la caccia da sostituire alle diverse disposizioni legislative vigenti in Italia, le quali, contraddicendosi fra di loro, spesso in una contrada fanno condannare quello che in un'altra resta per legge assoluto.

L'onorevole Grimaldi, che vedo presente, quando era ministro promise che avrebbe pensato a far questa legge uniforme, generale, lasciandone l'applicazione pratica da coordinarsi con disposizioni speciali a seconda dei diversi climi e località d'Italia.

Ora io prego l'attuale ministro di agricoltura e commercio di occuparsi di questa legge, seguendo in ciò anche il desiderio dell'onorevole Ungaro, perchè trattasi di una necessità assoluta, non tanto per l'aumento della produzione dei volatili quanto per la tranquillità dei cittadini e per l'uniformità delle disposizioni relative alla caccia.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiaradia.

**Chiaradia.** Io mi era iscritto intorno a questo capitolo, per fare alcune raccomandazioni all'onorevole ministro, tanto per ciò che concerne la caccia, quanto per ciò che concerne la pesca; ma sono stato preceduto (ed è stata mia colpa, perchè mi sono assentato un momento dall'aula) dagli onorevoli Ungaro, Farina e Luzi.

Nella passata Legislatura fu presentato a questo proposito un disegno di legge dal Ministero d'allora: e una Commissione di deputati, la maggior parte dei quali erano cacciatori, se ne occupò vivamente, come sogliono fare i cacciatori quando si tratta del loro mestiere. Di questa Commissione facevo parte anch'io. Bene o male, fu presentata una relazione, e parve che in quella molti dei problemi relativi alla caccia fossero abbastanza opportunamente risolti. Io non parlo con affetto paterno di quel disegno di legge, perchè anzi appartenevo ad una minoranza, e qualche volta sono stato da solo minoranza, per alcune importanti disposizioni.

Credo però che l'onorevole ministro potrebbe assai bene profittare del lavoro di quella Commissione per presentare un disegno di legge, poichè, come ben disse l'onorevole Luzi, effettivamente in Italia c'è una grande sperequazione in materia di caccia.

Basta dire che qui, nella provincia di Roma, vige un editto Pacca; che nel Napoletano e in Sicilia vigono le leggi borboniche; che la legge piemontese è in vigore non solo nel Piemonte ma anche in Lombardia; mentre noi Veneti, che pure avevamo la stessa legislazione della Lombardia, siamo invece ancora soggetti alle leggi luogotenenziali austriache.

Credo dunque indispensabile che si faccia una legge comune. Ed è urgente che si faccia, perchè altrimenti, in Italia, il cacciare finirà per diventare una parola vana. Ed è a notare che la caccia deve essere considerata non solo come un esercizio ginnastico che fa tanto bene ai cittadini, quanto anche come una questione economica non disprezzabile.

In certi paesi vicini a noi, ci sono alcuni comuni che hanno delle riserve di migliaia di lire affittando la caccia. Da noi, senza parlare di specie sempre state rare e che vanno completamente scomparendo (come ad esempio l'Urogallo che oramai non si trova più che in pochissimi esemplari) dirò che la starna stessa, che è una ricchezza per altri paesi, è quasi bandita da tutte le pianure dell'Italia superiore. Credo quindi, ri-

peto, che il Ministero di questo se ne debba occupare con qualche attenzione. E basti sulla caccia.

Una parola dirò a proposito della pesca fluviale.

L'egregio predecessore dell'onorevole Miceli, l'onorevole mio amico Grimaldi, cercò di ripopolare alcuni fiumi, e nel Livorno fece gettare 150,000 piccole trote. Di questo fatto si fece gran chiasso, e l'agenzia Stefani lo propalò come una notizia politica. Ma per ripopolare un fiume non basta gettarvi dentro delle trote, ma bisogna poi custodirle. Ora io posso assicurare l'onorevole ministro, che molte di quelle trote gettate l'anno scorso sono già state mangiate: ed egli ben sa che la trota non ha valore commerciale se non dopo due o tre anni. Prego quindi l'onorevole ministro che so benissimo intenzionato, di occuparsi di queste due questioni, tanto più che per questo non si porterà alcuno aggravio al bilancio.

**Presidente.** L'onorevole Fazio ha facoltà di parlare.

**Fazio.** Nelle nostre contrade passano di sovente e specialmente nel tempo, in cui la caccia è proibita, alcuni uccelli rari, e fra essi i così detti *uccelli con veste di nozze* perchè portano sul petto penne splendide per varietà di colori e quasi lucenti, e che sono molto ricercati dagli studiosi e dagli istituti.

È perciò che per lo innanzi si è permesso a costoro ed agli incaricati degli istituti di cacciare, per questo scopo, anche nei tempi ne quali a tutti era proibito. Però due o tre anni indietro, venne fuori la questione se il Ministero avesse o no questo diritto; e il ministro, non so se sul parere del Consiglio di Stato e certo dopo una sentenza di Cassazione, ritenne che non poteva accordare tale permesso, perchè come eccezione alla regola generale occorreva che gli fosse concessa dalla legge.

Io credo che fece bene. Ma in pari tempo rivolgo preghiera all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio di fare gli studii in proposito e presentare una legge.

Egli troverà tra i precedenti del suo Ministero quest'abitudine consigliata dalla scienza, abitudine che era utile agli Istituti ed agli scienziati pei loro studi; e anzi credo che vi siano stati rapporti e reclami intorno a tale mancanza che ora si deplora, e forse anche dall'Istituto ornitologico di Firenze.

Nè c'è pericolo alcuno, perciocchè il sistema che si è sempre tenuto sinora di concedere tale permesso a poche persone, rispettose della legge,

dedicate alla studio di siffatte discipline, ed autorizzate o richieste dai diversi Istituti scientifici, era questa garanzia sufficiente per non farne abusare; ed il numero delle concessioni era più che limitatissimo.

Io quindi non faccio altro che richiamare l'attenzione del ministro intorno a tale questione che pure ha la sua importanza, invitandolo, se crede, a presentare una proposta di legge.

**Presidente** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Belmonte.

**Di Belmonte.** Io ho chiesto di parlare dopo le raccomandazioni fatte dal mio onorevole amico e collega Farina, il quale ha sollevato una parte della questione che interessa la pesca nella provincia di Salerno, ponendo così me nella necessità di sollevare anche l'altra parte.

La questione delle reti a strascico è duplice nel Golfo di Salerno: ci sono le reti tirate dai velieri, a cui egli ha accennato e che interessano in genere tutta la provincia di Salerno, e poi ci sono le reti a strascico tirate dal lido che interessano il capoluogo della provincia stessa.

**Farina Nicola.** Chiedo di parlare.

**Di Belmonte.** Se dobbiamo considerarle dal punto di vista della riproduzione dei pesci, sono più dannose le reti a strascico tirate da terra, perchè, come è a tutti noto, i pesci vengono a deporre le loro uova verso la riva dove il mare in molti posti è più calmo e dove la riproduzione è più facile; e a tutti è pur noto che dove si pesca colle reti a strascico tirate da grandi galleggianti, non si possono incontrare depositi di uova, nè può avvenire riproduzione di pesci. La questione adunque, a volerla ridurre nei suoi veri termini è per le maglie delle reti: e ripeto che, a parità di condizione, sono più nocive le reti a strascico tirate dalla riva, che quelle d'alto mare tirate da galleggianti.

Ora se il ministro vuol dare opera a tutelare la piscicoltura in quel golfo bisogna che faccia due cose: che impedisca l'uso di qualunque rete a strascico sia tirata dalla riva, sia dai galleggianti nelle stagioni in cui i pesci depongono le uova; e poi che faccia rigorosamente osservare la legge sulla pesca in quella parte che si riferisce alla larghezza delle maglie delle reti. Le relative disposizioni ora non sono osservate: e quindi avviene che le reti a strascico dell'una e dell'altra specie hanno tutte le maglie troppo strette, e quindi si distruggono tutti i piccoli pesci: ciò che costituisce la vera ragione della diminuzione del pesce.

Quanto poi a sostenere gli uni o gli altri in-

teressi, io non posso essere d'accordo con l'onorevole Farina; ed ho domandato di parlare appunto per raccomandare che, trattandosi questioni simili, siano tenuti presenti e gli interessi del capoluogo e quelli del resto della provincia.

**Presidente.** L'onorevole Farina Nicola ha facoltà di parlare.

**Farina Nicola.** Mi dispiace di dover disturbare un'altra volta la Camera, perchè non è mia abitudine: ma le ultime parole del mio amico Di Belmonte mi obbligano a dire poche altre parole. Egli ha detto che io mi sono dato premura degli interessi soltanto del capoluogo della provincia.

No, mio egregio amico, non è questo il mio sistema: e per quanto le mie vedute si allargano esse guardano dappertutto. Senonchè è chiaro che, trattandosi del golfo di Salerno, io ho dovuto interessarmi del capoluogo della provincia perchè ne rappresenta una gran parte.

Io dunque non ho combattuto nè le reti a strascico tirate da velieri nè quelle tirate dalla spiaggia; io ho parlato in generale di reti a strascico aspettando che si presenti l'occasione per fare una larga discussione che non parevami opportuna in sede di bilancio.

Quindi io prego l'onorevole mio amico Di Belmonte di ricordarsi, nei suoi apprezzamenti, che io non parlo nell'interesse di un punto o di un altro, ma di tutti i punti della provincia.

Mi permetto poi di dire all'onorevole Di Belmonte che quasi tutto il golfo di Salerno è arenile, e che, meno pochi punti che sono verso le sue proprietà... (*Oh! Oh! — Si ride*) e dove ci sono degli scogli, in tutto il resto il golfo è percorso da questi legni velieri con reti a strascico.

Ma lasciamo questa questione, e veniamo ai fatti.

Quando l'uso delle reti a strascico era limitato dal mese di novembre al mese di aprile, e ad una certa distanza dalla spiaggia, si aveva grande abbondanza di pesce e di molte varietà che oggi sono assolutamente scomparse.

Io non sono uomo della scienza; ma mi occupo molto dei fatti. E il fatto è questo: che il pesce è diminuito, e molte specie ne sono scomparse, dopo che l'esercizio delle reti a strascico si è allargato immensamente.

*Una voce.* E la dinamite?

**Farina Nicola.** La dinamite non si usa tanto, perchè serve solamente per i pesci di scoglio, e lì non potrebbe far danno. Queste sono le mie convinzioni. Il ministro, adunque, presenti questo di-

segno di legge; noi lo discuteremo, e quel che sarà di meglio da farsi, la Camera lo farà.

**Miceli**, ministro di agricoltura e commercio. Risponderò agli onorevoli Ungaro, Luzi, Chiaradia e Fazio, che hanno parlato a proposito della caccia, che io ho sempre riconosciuta l'importanza della questione, tanto che, or fanno dieci anni, presentai al Senato un disegno di una legge generale intorno a questo argomento; disegno di legge che fu approvato dal Senato, ma non potè arrivare alla discussione dinanzi alla Camera. Veggo anch'io, dunque, la necessità di un provvedimento; e come avrei potuto presentare negli scorsi giorni questo disegno di legge, così potrei presentarlo anche domani. Ma siccome tutti sanno che non sarebbe possibile discuterlo nello scorcio della Sessione attuale, così io profitterò delle esperienze ultime per presentare alla Camera un disegno di legge completo, onde possa venir discusso alla riapertura del Parlamento nel mese di novembre. E spero che gli onorevoli colleghi, che hanno trattato questo argomento, vorranno essere soddisfatti di questa promessa a cui certamente non verrò meno.

In quanto all'onorevole Fazio che ha fatto una questione speciale per certi permessi in tempo di divieto, io gli ricordo che questi permessi un tempo si davano; ma un tribunale emise sentenza che questi permessi non potevano concedersi poiché il Governo non ne aveva facoltà da nessuna legge.

Ecco la ragione per cui, per ora, questi permessi non si concedono; ma anche a questo potrà provvedere il disegno di legge che ho promesso ora di presentare.

Agli onorevoli colleghi che hanno parlato della pesca dirò che non è punto risolta la controversia intorno agli effetti delle reti a strascico le esperienze fatte e che si vanno facendo all'estero e da noi danno per risultato che se non può considerarsi nullo o quasi nullo il danno di codeste reti esso è certamente inferiore di molto alle credenze finora avute. Io credo, coll'onorevole amico Farina, che le reti a strascico facevano bensì qualche danno, ma credo altresì che convenga distinguere, come diceva l'onorevole amico mio Di Belmonte, fra la zona prossima al lido e l'alto mare.

I più pensano che le reti a strascico rechino quel danno di cui parlava l'onorevole Farina precisamente nella zona prossima al litorale; ma è opinione generale che le reti a strascico in alto mare non producano i danni da taluno lamentati; le uova, invece che nel fondo del mare, rimangono sospese nelle acque.

Io non mi elevo a giudice fra gli opposti pareri: dico semplicemente che farò di tutto affinché questa questione sia studiata profondamente sotto tutti gli aspetti, e io abbia modo di adottare provvedimenti che mi auguro siano conformi ai dettami della scienza e della esperienza.

Dirò poi all'onorevole Chiaradia che quanto egli ha detto è giustissimo: e che il Governo non mancherà di far sì che l'opera benefica di aver dispensati tanti milioni di piccoli pesci per migliorare le condizioni dei nostri fiumi e dei nostri mari non riesca infruttifera. Esiste pur troppo l'abuso di pescare tanto nei fiumi quanto nel mare per mezzo della dinamite, un abuso barbaro che reca gravi danni, e che deve ad ogni costo essere impedito. I miei antecessori si sono adoprati sempre a curar questo male, ma come si fa? Bisognerebbe avere un esercito di custodi per vigilare le spiagge marittime, i fiumi e i torrenti. Ad ogni modo io continuerò gli studi e provvedendo il meglio possibile per la custodia dei mari e dei fiumi procurerò di far sì che l'opera del Governo per aumentar la produzione non riesca vana.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Belmonte.

**Di Belmonte.** Ho chiesto di parlare per respingere dall'animo dell'onorevole Farina il sospetto che io avessi voluto lanciare un dardo al suo indirizzo. Con l'onorevole Farina e con l'onorevole ministro io sono anzi perfettamente d'accordo su molti punti; ma chiedo soltanto che, finchè non si arrivi a fare un regolamento speciale per l'esercizio della pesca, a strascico lungo le nostre coste uno degli interessi non sia danneggiato a favore dell'altro; che quindi le reti a strascico abbiano sempre parità di trattamento: e che se sono permesse quelle tirate da terra e che recano il maggior danno, secondo i dettami della scienza, alla schiusa ed allevamento del pesce, debbano permettersi nelle stesse condizioni (ed epoche) quelle tirate da galleggianti o velieri. Io voglio che nessuno dei due interessi sia leso, e molto meno che uno sia leso a favore dell'altro. Ottenuto questo, io sono perfettamente soddisfatto.

**Presidente.** L'onorevole Armirotti, ha facoltà di parlare.

**Armirotti.** Debbo dire soltanto una parola. L'onorevole ministro ha promesso che farà studiare la questione che concerne l'esercizio della pesca, e che proporrà una legge od almeno un regolamento più preciso e più chiaro; e sta bene. Io però mi permetto di rivolgere all'onorevole ministro la

preghiera affinché intanto faccia il possibile perchè sia rispettata fedelmente la legge attuale.

La legge dice che dalla riva non si può pescare con le reti a strascico salvo che a 1800 metri di distanza. Ora il fatto è, e tutte le autorità locali ne hanno convenuto, che sulle nostre spiagge si pesca con danno gravissimo ed evidente a 200 a 300 e 400 metri. Contro questa violazione della legge ho reclamato più volte: e le autorità alle quali ho dovuto talvolta rivolgermi, mi hanno detto che il reclamo era perfettamente giusto, ma che esse erano impotenti a rimediare a questo abuso.

Io raccomando adunque all'onorevole ministro che, fino a quando la legge esista, faccia in modo che sia tutelata e rispettata.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Farina Nicola.

**Farina Nicola.** Io debbo una parola di ringraziamento al mio collega onorevole Di Belmonte per avere dichiarato che egli non avea rivolto a me le sue parole; veramente non saprei a chi altri egli avesse voluto rivolgerle, avendo io solo parlato intorno a questa questione della pesca.

Ad ogni modo lo ringrazio, e mi associo nello stesso tempo all'onorevole Armirotti nel chiedere al ministro che faccia rispettare, in attesa della legge nuova, quella che esiste.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** Dichiaro all'onorevole Armirotti ed all'onorevole Farina che fino a quando non vi saranno nuovi provvedimenti, io farò rispettare la legge esistente nei limiti del possibile. Ma come si fa? Occorrerebbe un esercito di gendarmi.

**Presidente.** Se non vi sono altre osservazioni s'intende approvato il capitolo 26, caccia e pesca, lire 30,704.

Capitolo 27. Stazioni di piscicoltura in Brescia, personale e dotazione, lire 12,976.

Capitolo 28. Idraulica agraria, premi per irrigazioni, bonificamenti e fognature, sussidi per studi di progetti relativi ed acquisti di macchine idrovore, lire 45,000.

Capitolo 29. Razze equine: Stipendi, paghe, assegni ed indennità al personale (*Spese fisse*) lire 370,820.

L'onorevole Fazio ha facoltà di parlare.

**Fazio.** Dirò due sole parole. Nel Codice civile, per l'azione redibitoria circa i vizi degli animali, già s'intende i vizi occulti, si rimanda agli usi ed alle consuetudini nonchè ad una legge da farsi.

E ciò si dispose, sia per non discendere a minuti dettagli nel Codice, sia perchè non erano pronti gli studi, e sia anche perchè non si voleva nel

Codice unico per tutt'Italia inserire disposizioni diverse, siccome forse si dovrà fare, per le diverse provincie o regioni, rimandando il provvedervi ad una legge speciale.

Dal 1865 si aspetta codesta legge.

Io quindi prego il ministro, siccome si tratta di una materia importante e che è cagione di liti, di presentare e far votare al più presto una legge che decida tutte le relative controversie, poichè la ricerca degli usi non è cosa facile e sicura per gl'interessi che per ogni giudizio sono in giuoco e perchè i periti ed i testimoni spesso si possono ingannare. So che all'uopo il Ministero ha nominato una Commissione, la quale ignoro se abbia o no finito di compilare il progetto.

Io perciò ripeto la preghiera al ministro, che se la Commissione ha finito il lavoro, egli voglia completarlo presentando la legge: e se non l'ha finito, si compiaccia di fare tutte le premure perchè al più presto sia condotto a termine siffatto progetto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Levi.

**Levi.** Ho chiesto di parlare per ripetere una raccomandazione che ho fatta altra volta, discutendosi questo bilancio e che concerne i cavalli stalloni.

Da indagini fatte, da ciò che ho potuto verificare e da minute osservazioni risulta che gli effetti che si ottengono da questi cavalli stalloni, non rispondono all'entità della spesa che si fa per procurarli e mantenerli. Ora io raccomandai altra volta, l'anno scorso ed ottenni risposta soddisfacente dal ministro che sedeva a quel banco, e dal relatore onorevole Lucca di non perder di vista la necessità di procurarsi buone madri. Io vorrei che ora che esiste la Commissione ippica, composta di persone competenti, si tenesse presente questa importantissima questione. Fino a tanto che questi stalloni saranno accoppiati a giumente infelicissime, come succede in molte provincie, i puledri che ne nasceranno saranno cattivi; e noi saremo compensati dei nostri sacrifici con pessimi risultati.

Nutro fiducia che le mie parole non cadranno come altra volta nel vuoto, per l'interesse di un'industria importantissima specialmente per il nostro esercito.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Farina Nicola.

**Farina Nicola.** Debbo rivolgere una preghiera all'onorevole ministro di agricoltura.

Nell'articolo 1° del regolamento per l'approva-

zione dei cavalli stalloni è detto che tale approvazione si può domandare solamente per quelli che facciano servizio di monta a pagamento o gratuito.

Nell'articolo 2° della legge, testè approvata dalla Camera, sulla requisizione dei quadrupedi, sono esentati gli stalloni approvati.

Ora un proprietario senza giovare del vantaggio degli stalloni governativi e che provvede direttamente da sè non ha il diritto di farsi approvare i propri stalloni, perchè questi non fanno servizio di monta ad estranei sia gratuita che a pagamento.

Ora io domando: è giusto il trattamento che si fa a questi proprietari che, con grande abnegazione, sostengono la spesa di stalloni di gran valore, di fronte ai proprietari di stalloni girovaghi che spesso costano poche centinaia di lire? E ciò senza escludere che qualche stallone di merito viene offerto al pubblico con tassa elevata.

Son certo che all'onorevole ministro, vorrà sembrare, come a me, non equo tale trattamento e che, studiata la questione, vorrà provvedere conforme a giustizia.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** Dichiaro agli onorevoli Fazio, Levi e Farina che l'argomento che essi mi hanno raccomandato è stato già oggetto di studi da parte dell'amministrazione i quali continuano. Per i vizi redibitori un disegno di legge è già compilato ed è nelle mani del ministro di grazia e giustizia.

**Presidente.** Così rimane approvato il capitolo 29 in lire 370,830.

Capitolo 30. Razze equine - Foraggi, 385,475 lire.

Capitolo 31. Razze equine - Spese generali, rimonta e spese inerenti, premi per corse, esposizioni e concorsi, lire 562,665.

**Valle.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Valle.** Le osservazioni dell'onorevole Levi mi danno occasione di fare una raccomandazione molto importante, a mio giudizio, all'onorevole ministro, e cioè che, nello stabilire nuove stazioni di monta, sia data la preferenza a quelle località, nelle quali l'allevamento è più intenso, e che, nello assegnare alle dette stazioni i cavalli riproduttori, si osservino criteri costanti per evitare l'inconveniente, a cui alludeva l'onorevole Levi e cioè: che si mandino nelle località di collina cavalli riproduttori di giusta statura, tozzi e ben piantati, e in quelli di pianura stalloni alti e

di forme eleganti, al fine di adattarli alle cavalle che sono destinate a coprire.

Criteri che fin qui non furono sempre seguiti. In caso diverso avremo prodotti ibridi e spenderemo inutilmente il denaro dello Stato.

Questa è la raccomandazione che faccio all'onorevole ministro, perchè la ritengo utile allo sviluppo dell'allevamento equino d'Italia.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** I criteri che l'onorevole Valle ha indicati sono appunto la guida dell'amministrazione nè potrebbero essere altri, quindi la sua è per questo motivo una giusta raccomandazione.

**Presidente.** Capitolo 32. Boschi - Stipendi, indennità ed assegni (*Spese fisse*), lire 913,483. 83.

Capitolo 33. Insegnamento forestale - Personale (*Spese fisse*), lire 25,500.

Capitolo 34. Spese per il mantenimento dell'istituto forestale di Vallombrosa ed altre relative all'insegnamento ed alla diffusione dell'istruzione forestale, lire 40,500.

**Luzi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzi.

**Luzi.** Ho chiesto di parlare per fare qualche osservazione su tutti i capitoli, che dal 32 vanno al 39, e che riguardano il rimboschimento ed il mantenimento forestale.

Le parole mie hanno per iscopo principale di far notare la grande differenza che corre fra le spese di amministrazione e quelle vere e proprie di rimboschimenti, sussidi e premi relativi. Poichè, fatti bene i conti, si trova che dei fondi stanziati dal Governo per i rimboschimenti, l'80 per cento rimane assorbito da spese di amministrazione e il solo 20 per cento resta ai rimboschimenti, sussidi e premi.

Non basta: l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, l'altro giorno, rispondendo all'onorevole amico mio Zucconi, disse che se il Governo si fosse accollato tutte le spese che ora sono a carico delle provincie e dei comuni, si sarebbe nulla meno che accollata la passività di oltre tre milioni.

Fu discreto il ministro in quel caso, perchè l'onorevole amico mio Zucconi non fece intravedere quelle piccole spese traverse che toccano a quei comuni che subiscono più direttamente le conseguenze delle leggi di rimboschimento, e regolamenti in vigore.

Sicchè (e mi si creda) le leggi attuali di rimbo-

schimento costano a noi contribuenti la somma di circa 5 milioni. Di questi cinque milioni la maggior parte va in ispeze, e solo 328 mila lire circa il Governo spende per sussidi, per rimboschimenti, piantine, sementi e via dicendo.

Da questa premessa discende per forza un collario. Quali sono le provincie che pagano questi 3 milioni, previsti dall'amico Zucconi e ammessi dal ministro di agricoltura? Precisamente le meno feraci e le più sterili, cioè quelle montane. Dunque si aggrava sempre la mano sulla parte meno produttiva dell'Italia con una somma maggiore di contributo.

Ma che cosa poi si ricava da questa farragine di circolari, regolamenti, leggi, relative alla silvicoltura? Da queste disposizioni che finalmente a me, che me ne occupo un poco, hanno finito col rompermi ogni via di criterio in testa da non potermi più raccapezzare? (*Si ride*).

Sì, dico proprio rompono il filo dell'intelletto.

E queste stesse osservazioni ebbi occasione di fare altra volta all'onorevole ministro di agricoltura Grimaldi.

Dunque, io diceva, da questa mole soverchia di leggi relative ai rimboschimenti, da tutti questi rimaneggiamenti che ne avviene? Forse l'Italia progredisce nella silvicoltura?

Avete forse visto l'Appennino rivestirsi di boschi e diventare quello che era forse una volta ai tempi dei nostri bisnonni? Forse avete visto le Alpi diventare più verdi di una volta?

Tutt'altro: se voi percorrete la nostra provincia, vedrete la desolazione dei monti denudati; tutte le creste dell'Appennino ogni giorno diventano più calve.

Nelle Alpi accade altrettanto. Ed un segno certo non manifesto del danno prodotto da questo continuo sparire della selva, l'avete nelle inondazioni che sono più frequenti di una volta, e che portano la desolazione nei punti più fertili del nostro paese: cioè nelle pianure e nelle vallate.

Non occorre che io ricordi ciò che, cinquanta o sessant'anni fa, Alessandro Humboldt proclamò scrivendo che la generazione attuale preparava due grandi calamità alle generazioni future coi disboscamenti, cioè, la siccità e la carestia.

Orbene! Qual tesoro facciamo degli avvisi suoi? La Giunta generale del bilancio, preoccupatasi della necessità delle economie su tutta la linea, non potendo farle altrimenti, ha cercato di farle su piccoli stanziamenti, recando danno ad interessi locali, già creati e sussistenti, come quelli

che l'altro giorno l'onorevole ministro riconobbe giustissimo di dover sostenere, e come quello che oggi si presenterà allo stesso onorevole ministro, spero, l'occasione di sostenere del pari, cioè l'istituto d'arti e mestieri di Fermo, che ha sempre dato buonissimi risultati.

Quindi, per venire alla conclusione, dirò che su noi preoccupati di fare economie pesa una fatale cappa di piombo che ci condanna a spendere malamente i nostri denari. Sì, in Italia c'è la fatalità non del molto spendere ma del non sapere spendere. Prego pertanto l'onorevole ministro di voler ben comprendere tutto quello che sento nell'animo mio, cioè che queste leggi attuali dei rimboschimenti a nulla giovano; che anzi creano danni maggiori alla silvicoltura, di quello che se nessuna legge vi fosse. Occorre un'altra legge radicalmente opposta e diversa dalle attuali, cioè a dire, una legge che porti non lieve, ma vero sollievo, esentando dai tributi chi rinselva, e infligga forte aggravio su chi pone mano a dissodare, sterpare o diboscare nelle montagne, e nei luoghi scoscesi; chi converte in terreni arabili i terreni boschivi, con grave danno dei terreni sottostanti, va multato.

E non dico altro; io sono uomo pratico di queste cose, ma non sono pratico punto nell'espone con lunghi e filati discorsi quanto bisogna fare per rimediare agli inconvenienti che ho deplorati. Spero però che l'onorevole ministro mi abbia ben compreso, perchè bastano: a buon intenditor poche parole.

**Presidente.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**Miceli,** ministro di agricoltura e commercio. Non so se l'onorevole Luzi ricordi la discussione che si fece sulla legge dei rimboschimenti, e la parte che io vi presi. Se lo ricordasse, saprebbe quali sono i miei concetti su questo argomento.

Anche io ho deplorato, e credo di aver citato anche io Alessandro Humbolt, ed illustri italiani che lamentavano i disastri cui dava origine la libertà lasciata ai proprietari di boschi di tagliarli a modo loro, e l'abuso tollerato nei contadini dei vari paesi di andare a distruggere i boschi che appartenevano ai comuni, od al demanio. Io su questa materia del rimboschimento, che completa quella delle irrigazioni e delle bonificazioni, ho idee particolari, poichè ritengo che lo Stato dovrebbe avere il coraggio di fare tutti i sacrifici possibili per risolvere il grave problema.

Ma, onorevole Luzi, la nostra legislazione è quella che è. Non posso però menarle buono ciò



che Ella ha detto, cioè che la maggior parte dei fondi sono assorbiti da spese di amministrazione.

Se Ella esamina bene i capitoli, vedrà che l'insegnamento forestale non è spesa d'amministrazione; che il mantenimento dell'Istituto forestale di Vallombrosa non è una spesa d'amministrazione; che le spese che si fanno per la coltivazione e manutenzione dei boschi dello Stato, non sono del pari spese d'amministrazione; e così via via discorrendo. Certo le spese di amministrazione occorrono perchè il Ministero ha l'obbligo di provvedere ai bisogni forestali di tutta Italia, che sono assai grandi. Io non so come si vorrebbe curare l'esecuzione della legge, provvedere alla conservazione del polinnario boschivo che occorre abbiano su una ricca amministrazione forestale. Nello interesse generale è molto più utile di provvedere alla conservazione di quel che si ha poichè è facile distruggere, ma è molto difficile e lungo di ricostruire. L'onorevole Luzi non è bene informato riguardo a quello che lo Stato dall'epoca della votazione della legge ha speso, e sta spendendo, non già per l'amministrazione, ma proprio per il rimboscamento.

Il Ministero ha fatto fare studii per circa 60 bacini forestali; e su questi ha scelto quelli che avevano maggior bisogno di essere curati, e questi sono non meno di 12; in questi bacini esclusivamente montani ha rimboscato 1695 ettari di terreno.

Oltre a ciò lo Stato ha rimboscato 11,623 ettari, con una spesa viva di 1,674,000. Di più, un'altra spesa a parte; lo Stato ha distribuito ai cittadini, che l'hanno domandato, ed ai comuni 10 milioni 342,000 piantine e 18,876 chilogrammi di seme.

Dunque, onorevole Luzi, se avesse fatto bene i conti, non avrebbe detto che la maggior parte di questi danari sono assorbiti da spese d'amministrazione.

L'onorevole Luzi ha ragione di lagnarsi perchè queste spese sono molto inferiori ai bisogni, ma perchè gli Italiani, i quali deplorano i danni del disboscamento, potessero un giorno essere soddisfatti, bisognerebbe sostituire alla presente un'altra legislazione, la quale avrebbe bisogno di una base solida ossia di parecchi milioni, per essere proficua. Perciò se le condizioni della finanza lo permetteranno e se io avrò la fortuna di stare ancora a questo posto...

**Luzi.** Auguro che ci resti molto

**Miceli,** ministro di agricoltura e commercio... non dubiti l'onorevole Luzi che mi unirò a lei

nelle premure perchè per i rimboschimenti siano assegnate altre somme.

Se non sarò a questo posto come è molto facile, perchè qui ci si sta sempre di passaggio, unirò la mia voce alla sua per chiedere allo Stato maggiori sacrifici per questo servizio finora molto trascurato.

Ed ha ragione l'onorevole Luzi di lamentarsi perchè se questa trascuranza forzosa della questione dei rimboschimenti, dico forzosa perchè quando è questione di danaro e questo manca, si è forzati ad una specie d'inerzia, a non fare quanto si vorrebbe, si collega con quella dell'irrigazione il problema diventa enorme.

In molte parti del nostro paese non abbiamo un sistema di irrigazione; se l'avessimo non andrebbe dispersa ogni anno almeno una buona parte di reddito per la mancanza dell'acqua.

Dunque si rassereni, la spesa che facciamo non è sciupata; è spesa che si fa col proposito di conseguire lo scopo cui si tende; per l'amministrazione si spende ciò che è assolutamente necessario e niente più. Se le condizioni del bilancio lo permetteranno, noi saremo d'accordo, affinché si provveda meglio ai rimboschimenti.

**Luzi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Luzi.** Mi dichiaro gratissimo delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e delle idee sue che per la maggior parte concordano con le mie.

Se ho errato nei conteggi, ho errato solamente per 25 mila lire, sopra cinque milioni circa. L'onorevole ministro diceva che le spese per le proprietà demaniali salivano a 110 mila lire, e che non vanno calcolate perchè vi sono in entrata le rendite relative. Io credo invece che le proprietà demaniali, se sono tali da ripagare almeno questa spesa, non lo sono per di molto più. (*Interruzioni*).

So che bisogna riportarsi alle cifre dell'entrata dello Stato che qui non sono segnate, ma una volta che si parla di un'amministrazione sarebbe stato più opportuno determinare più chiaramente l'oggetto parziale dello stanziamento di questo capitolo. Ma passiamo oltre.

Quanto poi all'irrigazione sta bene quanto ha detto egregiamente l'onorevole ministro. È un fatto che, per l'irrigazione, si può spendere più largamente, perchè è più sollecito il compenso che se ne ritrae, mentre che la silvicoltura, nelle parti montane e secche, prima che dia un prodotto e un compenso tale, che chi ci spende sopra, possa ottenere un tenue frutto dal danaro impiegato, deve attendere diecine d'anni; molto più ora, che

il nostro Appennino è rasato in modo, che, per piantare non basta più lo zappone, ma bisogna far lo scasso con la dinamite se vuoi ottenere la nuova produzione.

Il solo metodo possibile è quello di fare sul duro sasso un nuovo buco artificiale, perchè le piante possano vegetare. Del resto, ringrazio l'onorevole ministro dei desideri che ha espresso, i quali concordano coi miei. E, se egli si è difeso, quanto alle spese di amministrazione, per la parte governativa, converrà poi con me che, sulla parte dei comuni e delle provincie, di cui anche io sono un modestissimo rappresentante, spendere 3 milioni e più, non è tenne cosa.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.**

Risponderò soltanto ad un punto del discorso dell'onorevole Luzi, e gli dirò che egli ha guardato l'articolo 35, in cui si parla di spese di amministrazione e coltivazione di boschi inalienabili dello Stato; ma, accanto a queste spese, c'è l'entrata la quale figura nel bilancio relativo; e, se egli leggerà quel bilancio, vedrà che l'entrata ammonta a lire 700,000.

**Luzi.** Spero!

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.**

Come vedrà pure che è inevitabile la spesa per i boschi inalienabili dello Stato: perchè non si tratta soltanto di guardarli, ma si tratta proprio di far sì che abbiano una coltura conveniente. La spesa certo è inevitabile, ma essa è una parte sola dell'entrata.

**Presidente.** Se non vi sono altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 35, con lo stanziamento di lire 110,000.

Capitolo 36. Gratificazioni per lavori e sussidi agli impiegati addetti all'amministrazione forestale, lire 9,000.

Capitolo 37. Spese per l'applicazione della legge forestale, locali, mobili, casermaggio, armi, munizioni, cavalli, industrie forestali, studi, 57,840 lire.

Capitolo 38. Rimboscamenti - Concorsi fissi ai comitati forestali, lire 134,500.

Capitolo 39. Sussidi e concorsi per rimboscamenti, acquisto e trasporto di semi e piantine, vivaie e piantonai, spese per coltivazione, custodia ed altre per promuovere nuove piantagioni, e spese per l'applicazione della legge sui rimboscamenti del 1° marzo 1888, n. 5233, lire 187,500.

Capitolo 40. Miniere e cave - Stipendi ed in-

dennità al personale. Il Ministero propone 261,409 lire, la Commissione, lire 238,509.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Vollaro.

**Vollaro.** Ho chiesto di parlare sul primo capitolo che riguarda le miniere, non per fare un discorso in genere (non tema la Camera nè il ministro) poichè lo fece l'onorevole Giampietro brillantemente e dottamente; e a lui si associò il neo-collega Brunicardi. Non toccherò dunque il tema generale, parlo soltanto del mio collegio elettorale, e cioè delle miniere di Agnana.

Queste miniere da un pezzo sono in esercizio; ebbero degli alti e bassi; posso dire che le miniere di Agnana seguirono passo passo le fasi della nostra rivoluzione napoletana, anzi ne furono una causa.

Quando, nel 1840, Ferdinando Borbone o Bomba di preziosa e non ricordata memoria (*Si ride*) concesse ai fratelli Romeo le miniere demaniali di zolfo in Sicilia, perchè le potessero esercitare, essi fecero un contratto con delle case francesi col quale assicurarono la vendita del loro minerale. L'Inghilterra si lagnò di tal privilegio, minacciò rompere le relazioni con Napoli; il contratto coi Romeo fu disdetto, si portò la cosa davanti ai tribunali di Sicilia; i tribunali giudicarono e condannarono il Demanio; ma Ferdinando Secondo, che aveva un tantino d'amor proprio, giurò di vendicarsi dell'Inghilterra a causa della sua giudiziaria sconfitta; volle emanciparsi dai carboni inglesi, per la qual cosa spedì ad Agnana il capitano Montagna, egregio ufficiale di artiglieria napoletano, fece venire il signor Bech, comprò le macchine, e le miniere di Agnana furono in pieno esercizio.

Portati i prodotti di quelle miniere all'arsenale di Napoli, la marina napoletana se ne serviva, quando i fratelli Romeo guadagnarono il loro processo; ma il Governo napoletano fece un decreto che impediva la esecuzione della sentenza. Allora i Romeo entrarono nella impresa Benucci che avevano in quel tempo l'appalto delle dogane e dei tabacchi dell'ex-reame di Napoli e con quel mezzo, non sospettati, lavorarono per la libertà.

Scoppiata la rivoluzione, le cui fasi non starò a ricordare, Ferdinando Bomba non pensò più ad Agnana, pensò a deportare i liberali che già aveva imprigionati, punendoli col ferro e col piombo. Ad Agnana era rimasto un certo stok di carbone, quando, nel 1860, andando in cerca di Garibaldi una certa divisione navale napoletana, che era comandata da un egregio ufficiale, oggi ammiraglio, si approvvigionò appunto di quel carbone.

Il prodotto di queste miniere fu più tardi esaminato dallo stabilimento di Terni, il quale, per non dichiararne il valore, rispose che era stato confuso col carbone inglese.

Io non starò ad esporvi le diverse analisi che furono fatte; ma notevolissima è quella del chimico Carlo Cassola il quale dichiarò quel carbone come di gran valore e superiore al Cardiff in grado di calore. Le mie non sono asserzioni gratuite, vi do particolari esatti su questo carbone che si chiama litantrace o antracite, che è, ripeto, superiore anche al Cardiff.

Del resto, onorevole ministro, i miei desiderii sono modesti: io non chiedo altro, se non che si nomini una Commissione mista la quale si rechi ad esaminare (e questo si può fare coi fondi stanziati in bilancio) la qualità ed il valore del carbone di Agnana, e che si pubblichi la sua relazione sul *Bollettino Ufficiale*; così sarà noto a tutti quale ottimo combustibile si contenga nelle miniere di Agnana, che sono situate a quattro chilometri dalla ferrovia attuale dell'Jonio, e che hanno filoni che oltrepassano l'Appennino e che trovansi non lontane dalle miniere di ferro della Mongiana, eccellente sotto tutti i riguardi.

Onorevole ministro, io parlo di una provincia dove l'olio non ha più prezzo, dove il vino non si vende, tanto che bisogna fare nuove botti per riempirle del nuovo, dove gli agrumi nessuno li vuole, i fichi secchi costano 30 lire a cagione del dazio; cerchi dunque di dare lavoro in quella provincia, ove emigrazione non esiste, ed ove i proprietari non hanno pane da dare agli operai.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** Io non posso che ripetere all'onorevole mio amico Vollarò quello che dissi all'onorevole Giampietro.

I pareri riguardo alla miniera di Agnana sono diversi; l'onorevole Giampietro ha ricordato studi di eccellenti chimici, secondo i quali i prodotti di queste miniere avrebbero nè più nè meno che carbone con *seimila calorie* da equipararsi al carbone francese, se non al tedesco o all'inglese. Ammesso anche il numero delle *calorie* accennate, resta sempre la esiguità della grossezza di questi banchi, la quale ha certamente influito a rendere non economica la sua estrazione, come si è pur verificato per altre miniere nel nostro paese. Ad ogni modo, malgrado che di queste miniere si sia sempre parlato e non si sia trovato finora chi abbia riconosciuto che ne fosse vantaggiosa la coltivazione, non ostante il parere che altri eminenti

ingegneri minerarii hanno dato, farò fare ancora qualche altro studio per riconoscere il valore di queste miniere; e se i risultati fossero favorevoli, io ne sarei lieto più di qualunque altro. Nulla di più posso dire all'onorevole Vollarò.

**Vollarò.** Prendo atto delle gentili risposte del ministro, che corrispondono ai desiderii ed ai bisogni del paese e lo ringrazio.

**Presidente.** Onorevole ministro, all'articolo 40 accetta la riduzione proposta dalla Commissione?

**Miceli, ministro d'agricoltura e commercio.** Accetto.

**Presidente.** Allora s'intenderà approvato il capitolo 40 con lo stanziamento di lire 298,509 proposto dalla Commissione.

Capitolo 41. Insegnamento minerario - Stipendi ed assegni al corpo dirigente ed insegnamento nella scuola mineraria di Caltanissetta (*Spese fisse*), lire 16,680.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Valle.

**Valle.** Dalle note di variazione portate al bilancio di agricoltura dall'onorevole ministro e dalla relazione della Commissione del bilancio risulta chiaramente che tanto il ministro quanto la Commissione hanno ceduto un momento alla corrente delle economie, radiando tutti quei sussidi destinati all'impianto di scuole agrarie ed industriali. Ho detto un momento, perchè tanto l'uno quanto l'altra, annuendo alle giuste domande di diversi oratori, hanno accettato la reintegrazione di diversi fondi, fra i quali quello di lire 6,500 per le scuole di Jesi, Fano e Nocera.

Io pure sono partigiano delle economie, ma quando queste economie non recano danno alle nostre industrie ed alla nostra agricoltura, giacchè ritengo che il bilancio che stiamo discutendo sia appunto il termometro della ricchezza nazionale. Mosso da questi principii, propongo ora che sia reintegrato l'assegno di lire 6,000 per la scuola mineraria di Massa Marittima.

Un rescritto del Granduca di Toscana nel 1857 istituiva questa scuola, e nell'articolo 1º diceva:

“Viene istituita in Massa Marittima una scuola di miniere preordinata allo scopo di formare dei pratici e sicuri caporali o guide di lavori di escavazione o di riduzione di minerali.”

Nel 1866 il Comune di Massa fece nuove pratiche presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio, perchè fosse istituita questa scuola. Il Ministero era in massima di parere di accettarne l'istituzione: però non poté istituirla per

manca di personale insegnante adatto allo scopo. Le pratiche però continuarono fino ad oggi e finalmente l'antecessore dell'onorevole Miceli stanziava in bilancio la somma di lire 6,000 come contributo, occorrendo per quella scuola una somma di lire 15,000 delle quali paga lire 1,500 la provincia, lire 500 la Camera di commercio di Siena e lire 7,000 il comune di Massa, il quale, oltre il contributo già stanziato, ha posto a disposizione il locale ed è disposto a fare quelle spese che possono occorrere per l'adattamento del medesimo e per la fornitura degli istrumenti necessari alla scuola.

Il Rescritto granducale poneva a carico dello Stato la spesa totale, mentre oggi il comune di Massa non vi domanda che un piccolo contributo; per ciò mi pare che la domanda sia abbastanza ragionevole tanto più che è tutto di sua iniziativa l'impianto di questa scuola.

Se non fosse stata promessa, oggi non mi sarei davvero alzato a sostenere lo stanziamento di questa spesa; ma dal momento che è stata promessa, mi pare sia obbligo del Governo mantenere la parola data, poichè si sono fatte concepire speranze, che oggi dobbiamo soddisfare.

Debbo aggiungere che la provincia di Grosseto è quella che contiene maggior numero di miniere, e Massa ne è appunto il centro.

Ecco l'elenco delle miniere in attività:

- Miniera della Fenice (rame).
- Miniera delle Capanne vecchie (rame).
- Miniera del Carpignone (piombo e zinco).
- Miniera di Boccheggiano (rame).
- Miniera dei Casteani (lignite).
- Miniera di Casetta Papi (lignite).
- Miniera di Castellazzara (mercurio).

Vengono quindi le miniere da esplorarsi o sospese:

- Miniera di Monte Argentaro (ferro manganesifero).
- Miniera di Cana (Roccalbegna) (lignite).
- Miniera di Valdaspra (ferro).
- Miniera dei Pighetti (ferro e rame).
- Miniera di Ferraglia (ferro e rame).
- Miniera di Feretu (zolfo).

Si aggiungono a queste 6 cave di marmi delle quali parte in attività e parte sospese; e quindi gli stabilimenti mineralurgici in attività nella provincia di Grosseto, che sono i seguenti:

- Soffioni boraciferi di Monterotondo.
- Fonderia del rame di Accesa.
- Fonderia del ferro di Follonica.

- Fonderia del ferro di Valpiana.
- Fonderia di piombo di Castellaccia.
- Laveria del rame delle Capanne vecchie.
- Laveria del rame di Carpignano.
- Laveria del piombo di Castellaccia.
- Fabbrica di acido borico di Monterotondo.

Debbo notare che a Follonica esistono quegli alti forni che l'onorevole Giampietro lamentava non esistessero a Terni i quali danno la miglior ghisa che si conosca non solo in Italia, ma all'estero perchè fusa col carbone vegetale e non minerale.

In Italia abbiamo solamente 4 scuole miniere; questa di Massa sarebbe la quinta, e verrebbe ad essere in un centro mineralogico il più importante e il più centrale d'Italia. Già l'onorevole Giampietro ebbe a notare che in Italia non abbiamo ingegneri pratici per iscavare, come veramente si dovrebbe, le nostre miniere, le quali non ci danno il frutto che se ne dovrebbe attendere; ed è però che io credo urgente necessità l'impianto di questa scuola mineraria. Nel mentre che noi abbiamo un esuberanza di giovani ingegneri in Italia, bisogna che andiamo a cercare questi ingegneri all'estero, cosa che è provata dal fatto, perchè a capo delle nostre miniere oggi sono ordinariamente ingegneri esteri.

Sollevando questa questione, del resto, onorevoli colleghi, io non ho inteso affatto di cedere ad un interesse regionale, ma bensì ad un interesse generale, di fronte all'industria mineraria, che ogni giorno va acquistando maggiore importanza. Per questo io credo che l'onorevole ministro vorrà cedere alla mia giusta domanda e che la Commissione vorrà seguirlo su questa via e vorrà accordare il reintegro di questa spesa, dimostrando così che l'Italia nuova non dimentica le promesse fatte e che non resta seconda alle altre nazioni nella strada del progresso e dell'attività umana.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Finocchiaro Aprile.

**Finocchiaro Aprile.** In questo capitolo si fa una diminuzione di lire 10,000 per la soppressione della scuola superiore dello zolfare di Palermo. Questa diminuzione è stata concordata fra il ministro e la Commissione. Naturalmente, dato questo accordo, io non ho grande speranza di veder presa in considerazione una formale proposta diretta ad ottenere dall'onorevole ministro e dalla Camera il ripristinamento della somma suddetta. Ciò non pertanto adempio al dovere di manifestare le mie impressioni per la soppressione di

una istituzione la quale rese servigi non dispregevoli all'industria solfifera, che ha così grande importanza in Sicilia. Questa scuola, al cui mantenimento, insieme con lo Stato, contribuirono la provincia, il comune di Palermo ed altri enti locali, a giudizio di quanti si occupano dell'industria mineraria diede risultati degni di nota, e da essa uscirono valorosi ingegneri che con indiscussa valentia sono ora a capo di aziende solfifere di primo ordine.

L'ordinamento della scuola però, in alcuna delle sue parti, non era corrispondente al bisogno: e la necessità di una riforma diretta a perfezionarlo fu riconosciuta. Senonchè, quando di ciò fu ufficialmente informato il Ministero di agricoltura, industria e commercio, preferì alle riforme un sistema più spiccio, ma assolutamente impreveduto: invece di riordinare la scuola ne decise la soppressione. (*Si ride*).

Di questo fatto non è responsabile l'onorevole Miceli. Ma non cessa, per questo, di essere degno di biasimo.

Probabilmente la cosa avvenne, più che altro per fatto della burocrazia ministeriale. La scuola scomparve all'infuori di qualunque discussione parlamentare, e quasi senza mettere a così grave risoluzione alcuna importanza.

E questa determinazione aumentava di gravità trattandosi di una regione nella quale si produce per nove decimi lo zolfo che si esporta dall'Italia all'estero, dove esistono miniere estesissime nelle quali i problemi della coltura mineraria si presentano in forma così complessa da richiedere, non l'opera direttiva di semplici periti, di poco superiore a quella dei capi maestri, ma uomini scientificamente e tecnicamente preparati a risolverli con larghezza di criteri e con sicura capacità. E a questo scopo non poteva esser sufficiente la scuola di Caltanissetta che rilascia un diploma di perito minerario, dopo un corso assai breve, più di coltura pratica che di coltura scientifica.

Queste le ragioni che spinsero alla istituzione della scuola superiore; e più che diminuire la necessità di esse è ogni giorno cresciuta, per le nuove condizioni nelle quali si trova da qualche anno l'industria solfifera.

Ora a me risulta che gli enti locali sarebbero ben lieti di vedere richiamata in vita questa scuola, in modo così poco corretto cancellata e soppressa; e mi si assicura che il comune e la provincia di Palermo ripristinerebbero senza difficoltà i loro assegni se il Governo rivenisse da una risoluzione presa senza un motivo giustificabile e ragionevole.

Le condizioni dell'industria mineraria in Sicilia sono ben note all'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Pur troppo, se in ogni parte d'Italia le condizioni dell'agricoltura sono più che sofferenti, in Sicilia è oramai in istato acuto anche la crisi che ha colpito l'industria dello zolfo.

In Sicilia siamo oramai nella condizione di non poter più considerare questa, che un tempo fu ricchezza di tanta parte dell'isola, se non come un'industria infruttifera e quasi passiva. Contribuiscono a questa disastrosa condizione, non solo cause estrinseche, come l'aumento della produzione e la sostituzione che si fa, all'estero, di altri prodotti allo zolfo specie nella fabbricazione dei prodotti chimici; ma anche il nostro regime dei dazî di confine; che comprende ancora lo zolfo fra le poche produzioni italiane che pagano un dazio d'uscita, il quale, se nella misura segnata nella tariffa generale fu giudicato oneroso anche in tempi di prosperità per l'industria, nelle condizioni attuali è assolutamente esorbitante ed insopportabile.

In vista di ciò, e pur tenuto conto dello stato non florido della finanza, non è certo una pretesa esagerata lo invocare su questa produzione la benevolenza del Governo, onde se ne preoccupi e prenda qualche opportuno provvedimento.

Ora se non è possibile una immediata riduzione del dazio per le accennate considerazioni finanziarie, le quali appaiono più come un pretesto che come una ragione, tenuto conto del continuo diminuire delle miniere aperte allo esercizio e della conseguente minorativa nell'imposta fondiaria, che riduce di altrettanta somma gli introiti dell'erario, è ragionevole augurarsi che il Governo nazionale e il Parlamento per altre vie aiutino l'industria a risollevarsi, sia diminuendo i trasporti, sia accordando altre facilitazioni ed aiuti, i quali saranno allo Stato compensati con larghezza dall'industria medesima, quando lo stato attuale di sofferenza sarà cessato.

Ma di ciò, di cui mi sono occupato per incidente, riparleremo in altra discussione.

Quanto alla scuola per la quale ho chiesto di parlare, io credo che anche nelle attuali condizioni dell'industria sia di una non dubbia utilità, perchè oggi è più che mai necessario contare sull'opera intelligente e capace di uomini competenti, che con opportune trasformazioni, modificando il sistema di coltivazione, utilizzando le risorse naturali, possano consigliare e dirigere i proprietari e i coltivatori delle miniere onde la crisi

non si esacerbi ancora di più, con danno incalcolabile delle popolazioni.

Io vorrei pregare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, perchè voglia prendere di nuovo in esame questo argomento, richiamando in vita la scuola solo da pochi mesi soppressa, tanto più che il concorso dello Stato nella spesa è così piccolo da non dover allarmare i sostenitori delle economie ad ogni costo.

Le lire 10,000 sottratte su questo capitolo non sono certamente la consacrazione dei criteri di economia, ai quali la Commissione del bilancio si è ispirata e che il ministro ha in tanta parte secondati: e il ripristinare la somma non pregiudica nè menoma i criterii medesimi.

Ad ogni modo, se l'onorevole ministro non crede di potermi seguire in quest'ordine di idee nel presente bilancio, spero vorrà, se non altro, prendere impegno di riesaminare la questione, in modo da provvedere col nuovo esercizio onde questa scuola, soppressa con metodo tanto sommario, possa essere conservata nell'interesse dell'industria mineraria siciliana, di pieno accordo con le rappresentanze, degli enti locali, che non dubito concordi nell'aderire e cooperare col loro appoggio morale e coi loro contributi.

E frattanto il Ministero di agricoltura, che fu eccitato a riordinare la scuola, potrà, con avvedutezza e sapienza, preparare questo opportuno riordinamento, e cancellare la anomalia di sostituire alla riforma invocata la soppressione, al metodo curativo, di cui si è tanto parlato in altra legge attinente a questo stesso Ministero, il metodo distruttivo!

Io mi auguro dall'onorevole ministro una risposta che possa soddisfare ai voti che ho avuto l'onore di esporgli.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

**Miceli, ministro d'agricoltura e commercio.** Il Ministero conviene con l'onorevole Valle che sarebbe utile l'istituzione di questa scuola mineraria a Massa Marittima; e convinto appunto di ciò il mio antecessore fece le promesse da lui ricordate. Ma siccome il Ministero è stato costretto dalla forza delle cose a proporre economie, e precisamente per ragione delle economie che è accaduta una crisi poco tempo fa, ha dovuto quindi togliere qualche spesa dal bilancio, ed ho dovuto perciò fare una scelta tra quelle spese le quali erano meno urgenti, meno necessarie, e quelle che avevano il carattere di maggiore necessità, di maggiore urgenza, e per le quali il Governo era più formalmente impegnato.

Ora l'onorevole Valle ha fatto un paragone tra la scuola di Massa e le altre di cui si parlò l'altro giorno, quelle cioè di Jesi, Fano e Nocera, ma egli non ha badato che queste scuole già esistevano, e che non si trattava che di un esperimento d'altronde già iniziato.

All'incontro, riguardo alla scuola che si vorrebbe impiantare a Massa Marittima, malgrado la sua futura utilità, si tratta di una scuola nuova, non ancora impiantata.

Perciò è sembrato che non fosse un gran che se l'istituzione di questa scuola venisse differita. Veda dunque che si tratta di un semplice differimento. In quanto all'importanza mineraria della regione essa è vera, e per questo motivo il mio antecessore aveva stabilito di far contribuire lo Stato al mantenimento della scuola di Massa. Mi dispiace di dirglielo, ma per ora debbo sostenere l'approvazione del capitolo del bilancio come è, e spero che in un avvenire non lontano sarà concesso al Ministero di poter rassicurare i deputati di quella regione che la scuola mineraria di Massa Marittima sarà fondata.

Dirò poi all'onorevole Finocchiaro che anche io ho creduto un tempo all'utilità della scuola delle solfate a Palermo; ma, quando il Consiglio comunale e provinciale i quali contribuivano al mantenimento di questa scuola, hanno dichiarato che i risultati non hanno corrisposto alle speranze e che d'altronde l'esistenza della scuola di solfate a Caltanissetta soddisfa ai bisogni delle miniere di zolfo dell'isola, quando dunque tali sono le dichiarazioni dei maggiori interessati, l'onorevole Finocchiaro tollererà che nel bilancio resti la partita come è.

Se le condizioni in cui si esercita l'industria mineraria in Sicilia mutassero, se soprattutto i proprietari ed i coltivatori delle miniere si decidessero ad affidare sempre ad ingegneri minerari la direzione delle miniere e che quindi l'opera di una scuola superiore si chiedesse opportuna io penso che il Governo esaminerebbe con molta benevolenza una domanda che venisse fatta dai corpi morali locali.

**Presidente.** L'onorevole Finocchiaro-Aprile ha facoltà di parlare.

**Finocchiaro Aprile.** Debbo una parola di risposta all'onorevole ministro. A proposito delle mie brevi osservazioni sulla scuola superiore delle solfate di Palermo ho sentito accennare alla scuola mineraria di Caltanissetta. Io non metto in dubbio l'utilità di questa scuola, ma la scuola di Palermo aveva un obbiettivo diverso; era una vera e propria scuola superiore, una scuola di

perfezionamento; quindi non è il caso di contrapporre la inutilità di essa di fronte alla scuola di Caltanissetta, diretta a fini assai più limitati e modesti.

Nella relazione ministeriale su questo bilancio è detto, e l'ha ripetuto testè l'onorevole ministro, che la scuola superiore di Palermo diede risultati non soddisfacenti. Contro queste asserzioni, fino a prova contraria gratuite, sta il giudizio di uomini competenti e soprattutto disinteressati, dai quali ho sentito affermare cosa decisamente contraria.

D'altronde se il ministro ha cavato quel giudizio dai rapporti coi quali gli si proponeva di modificare in qualche parte l'indirizzo, i metodi o l'ordinamento della scuola, doveva da ciò trarre argomento a fare, a correggere, a modificare, non a distruggere.

L'onorevole ministro ha anche accennato al voto degli enti locali. Io ho presente soltanto il voto della deputazione provinciale, il quale, se non ricordo male, non si fondò sull'utilità della scuola, ma sul contributo che la provincia sopportava per essa e che giudicava esagerato ed eccessivamente oneroso; cosa ben diversa dal solenne riconoscimento della inutilità della scuola.

Ma a parte ciò, e per non prolungare la discussione su questo argomento, a me preme, riassumendo, notare che, data l'inesattezza a mio giudizio delle informazioni pervenute al Ministero; data la sicurezza morale che gli enti locali, interpellati, aderiranno a ripristinare i loro assegni; possa e debba il ministro di agricoltura, che ha pur mostrato nelle parole testè pronunziate una certa buona disposizione, far qualche cosa di più che attendere i voti e le istanze delle locali rappresentanze, richiedendo invece notizie, informazioni e occorrendo impegni formali, onde egli abbia gli elementi per una deliberazione definitiva seriamente fondata. Poichè l'onorevole ministro non crede di poter accettare adesso che sia ripristinata la somma di lire 10,000 di cui è diminuito questo capitolo, confido vorrà porsi in condizione col nuovo bilancio di esprimere in modo deciso il suo pensiero, risolvendo la questione, che finora è stata fra lo Stato e gli enti locali dibattuta in modo da riuscire alla distruzione di ciò che s'era col comune concorso istituita, nella sicurezza di far cosa utile e buona.

È curioso che ciò avvenga quando si discute ogni giorno sulla necessità di scuole professionali e industriali. Per risolvere questo grave problema si comincia col chiudere quelle che esistono. Me-

todo, certo economico, ma pur troppo strano ed irrazionale!

**Valle.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Valle.** L'onorevole ministro mi ha fatto osservare la differenza che passa fra le scuole di Jesi-Fano e Novara e quella di Massa Marittima: in quanto che quelle già esistono e quella di Massa Marittima deve essere impiantata, e io a mia volta faccio rilevare all'onorevole ministro che per quest'ultima era corsa una promessa che aveva trovata la sua estrinsecazione nello stanziamento relativo in bilancio e quindi doveva essere mantenuta.

Però le dichiarazioni dell'onorevole ministro sono state tali, che in qualche modo mi rassicurano, perchè colle medesime egli è venuto a constatare la importanza dello impianto di una scuola mineraria in Massa Marittima, dandomi affidamento che nel bilancio prossimo possa lo stanziamento relativo alla scuola in parola essere riprodotto.

Non insisterò quindi sul reintegro di questo stanziamento, e prendo atto delle dichiarazioni del ministro.

**Presidente.** L'onorevole Valle ritira la sua proposta?

**Valle.** Perfettamente.

**Presidente.** L'onorevole Finocchiaro non fa alcuna proposta. Perciò rimane approvato il capitolo 41.

Capitolo 42. Concorsi e sussidi fissi a scuole minerarie, lire 15,200.

Capitolo 43. Miniere e cave - Indennità varie, libri, strumenti ricerche di combustibili, sussidi a scuole minerarie e sussidi per infortunii nelle miniere, lire 54,460.

Onorevole ministro, accetta la piccola riduzione proposta dalla Commissione?

**Miceli, ministro d'agricoltura e commercio.** Sissignore.

**Presidente.** Si intende approvata la somma proposta dalla Commissione.

Capitolo 44. Miniere e cave - Retribuzioni ad amanuensi addetti agli uffici minerari, lire 8,600.

Capitolo 45. Servizio geodinamico - Stipendi al personale (*Spese fisse*) lire 15,400.

Capitolo 46. Servizio geodinamico - Spese di ufficio, istrumenti, libri, locali, ispezioni e missioni proposto dal Ministero in lire 17,000 e ridotto dalla Commissione a lire 14,500.

Il Ministero accetta la cifra della Commissione?

**Miceli**, ministro d'agricoltura e commercio. L'accetta.

**Presidente.** Accetta anche l'ordine del giorno proposto dalla Commissione su questo capitolo?

**Miceli**, ministro d'agricoltura e commercio. Ho già dichiarato di accettarlo.

**Presidente.** Leggo dunque l'ordine del giorno avvertendo che invece di dire "la Commissione" bisognerà dire "la Camera":

"La Camera invita il Governo a non procedere a nessun nuovo impianto di osservatorii geodinamici senza apposita legge."

**Cavalletto.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Cavalletto.** Io approverò quest'ordine del giorno, ma con questo significato che non si intenda col medesimo pronunziare una condanna su queste osservazioni geodinamiche, perchè sono persuaso ch'esse sieno osservazioni che avranno in non lontano avvenire utili effetti pratici. Io ricordo che al principio del nostro secolo la meteorologia era ritenuta quasi una scienza utopistica e vana: ed oggidì la si riconosce da tutti utilissima. Così per la geodinamica.

La scienza dei terremoti è ora nel suo inizio; ma facendo osservazioni accurate sulle correnti o percorrenze dei terremoti si può stabilire in qual punto giovi rifabbricare quando sono diroccati dei paesi, e raccomandare in altri luoghi i necessari perfezionamenti dei fabbricati affinché meglio resistano alle scosse dei terremoti.

Si tratta, lo ripeto, di una scienza incipiente.

Io ricordo anzi d'aver letto un libro di un professore molto studioso e diligente, il quale si occupa di questa materia, e ci ho trovato osservazioni molto importanti anche per la pratica.

Io dunque, accetto condizionatamente e con le accennate avvertenze, quest'ordine del giorno.

Se il Ministero presenterà un disegno di legge, lo conforterà con tutti i criteri scientifici necessari a persuaderne la opportunità e perchè questi studi ed osservazioni arrechino vera utilità pratica.

Accettando quindi l'ordine del giorno io non intendo punto che esso significhi condanna di una scienza che può avere applicazioni di molta utilità pratica in un prossimo avvenire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura industria e commercio.

**Miceli**, ministro d'agricoltura e commercio. Non si tratta punto di una condanna della scienza, onorevole Cavalletto, la quale certamente io non avrei potuto approvare.

Queste ricerche di geodinamica sono utilissime, ed io spero che in un avvenire non molto lontano se ne chiarisca la utilità. Nel caso nostro si tratta soltanto della forma con cui procedere nella fondazione di nuovi osservatorii. Invece di un atto amministrativo o di una proposta in sede di bilancio, ci vuole un apposito disegno di legge. Ed il Governo non ha nulla in contrario, perchè ciò salva anche meglio le prerogative parlamentari. Quando ne sia il caso, il Parlamento accorderà la spesa per qualche nuovo osservatorio o la respingerà se non la crederà utile.

È soltanto una questione di forma che si regola con questo ordine del giorno e non altro.

**Colombo**, relatore. Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Colombo**, relatore. Io voglio osservare solamente che la Commissione non intende di esprimere un'opinione più larga di quella, che ha già espressa nella sua relazione. Il suo ordine del giorno è stato specialmente motivato da ragioni finanziarie, vale a dire che innanzi di estendere questo servizio geodinamico si desidera che la questione sia trattata davanti alla Camera onde si veda se e dentro quali limiti convenga di estenderlo.

**Presidente.** Metto dunque a partito l'ordine del giorno testè letto ed accettato dal Governo.

(È approvato).

Così è approvato anche il capitolo 46.

Capitolo 47. Meteorologia - Stipendi ed indennità (*Spese fisse*), lire 58,520.

Capitolo 48. Meteorologia - Spese d'ufficio, locali, libri, riparazione d'istrumenti e loro sistemazione negli osservatorii, ispezioni e missioni.

Il Ministero propone lire 17,000, la Commissione lire 16,000.

Il Ministero accetta la riduzione di lire mille?

**Miceli**, ministro di agricoltura e commercio. Sì.

**Presidente.** Si intende approvata la somma proposta dalla Commissione.

Capitolo 49. Meteorologia - Retribuzione al personale straordinario, lire 6,400.

Capitolo 50. Meteorologia - Compensi e sussidi al personale addetto all'ufficio centrale di meteorologia, lire 2,600.

**Merzario.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Merzario.

**Merzario.** Dirò due parole soltanto.

Ho visto con compiacenza in questi giorni pubblicarsi un bollettino di notizie geodinamiche. Questo bollettino l'ho visto esposto qui nelle



nostre sale accanto al bollettino dell'osservatorio meteorologico. Ma in quest'anno, con dispiacere, ho notato che il bollettino della meteorologia è scomparso dalla *Gazzetta Ufficiale*, nella quale non è rimasto che il bollettino della borsa (*Siride*): sì, è scomparso quello della meteorologia.

Capisco che il danaro prevale sulla scienza, e perchè si tenga in maggior conto il danaro che la scienza. Ma mi pare che non ci sarebbe nessuna spesa, e non nascerebbe nessun inconveniente se si seguitasse, come si è usato per anni ed anni, a mettere sulla *Gazzetta Ufficiale* una mezza paginetta del bollettino meteorologico e si aggiungesse anche una mezza paginetta di bollettino geodinamico. La geodinamica ha una somma iscritta sul bilancio, se ciò non fosse, parecchi non la conoscerebbero neppure di nome. Vi hanno anche degli uomini che studiano e che non la conoscono. Chissà che trovando questo nome nel bollettino non sentansi nascere la voglia di discutere ed imparare questa cosa nuova.

Ma fino a quando avremo un nome non solo astratto ma quasi incognito, la scienza rimarrà occulta e non servirà a nulla.

Io quindi prego l'onorevole ministro di vedere se nella *Gazzetta Ufficiale* si potesse continuare ad inserire il bollettino meteorologico e si potesse aggiungere anche il bollettino geodinamico; è una preghiera semplice il cui esaudimento non importa nessuna spesa.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Miceli, ministro d'agricoltura e commercio.** Dirò all'onorevole Merzario che fu sospesa questa pubblicazione dal Ministero dell'interno per ragioni di economia. Ho insistito ed insisterò ancora perchè la pubblicazione venga ripresa, come l'onorevole Merzario desidera; ma se il Ministero dell'interno continuasse a ritenere la spesa fosse abbastanza rilevante io non potrei fare l'impossibile.

Quindi studierò in tutti i modi per vedere se si possa continuare la pubblicazione.

**Presidente.** Onorevole Merzario?...

**Merzario.** Io domando soltanto che il bollettino meteorologico e quello geodinamico invece di essere pubblicati in un foglio a parte, siano inseriti nella *Gazzetta Ufficiale*.

**Miceli, ministro d'agricoltura e commercio.** Vedrò.

**Presidente.** Così rimane approvato il capitolo 50.

Capitolo 51. Sussidi ordinari ed osservatori teorici. Il Ministero propone lire 20,000, la Commissione lire 18,000.

Qui c'è una piccola riduzione, l'onorevole ministro l'accetta?

**Miceli, ministro d'agricoltura e commercio.** L'accetto.

**Presidente.** Capitolo 51 bis. Questo è soppresso. *Industria e commercio.* — Capitolo 52. Istituti di credito e di previdenza - Stipendi ed indennità (*Spese fisse*), lire 34,160.

Capitolo 53. Istituti di credito e di previdenza - Indennità fisse per spese d'ufficio e fitto di locali ai commissari di vigilanza presso le sedi degli istituti di emissione, lire 8,000.

Capitolo 54. Ispezioni agli istituti di emissione, di credito agrario e fondiario, alle Casse di risparmio, alle Società di assicurazione sulla vita ed istituti di previdenza - Indennità di viaggio e soggiorno e spese relative alla Commissione consultiva di previdenza, lire 20,000.

Capitolo 55. Stipendi ed indennità agli ispettori dell'industria e dell'insegnamento industriale (*Spese fisse*), lire 11,590.

Capitolo 56. Musei industriale e commerciale di Torino e scuola professionale di merceologia in Firenze - Personale (*Spese fisse*), lire 120,823. 26.

Capitolo 57. Musei industriale e commerciale di Torino e scuola professionale di merceologia in Firenze - Dotazione, lire 50,176. 74.

Capitolo 58. Insegnamento artistico industriale - Concorsi e sussidi fissi a scuole professionali di arti e mestieri, e ad altre istituzioni affini.

Il Ministero propone lire 638,440, la Commissione lire 635,840.

A questo capitolo l'onorevole Costantini ha presentato la seguente proposta:

“ Propongo l'aumento di lire 5000 al sussidio per l'istituto industriale di Fermo. ”

È presente l'onorevole Costantini?

(*Non è presente*).

Un'altra proposta è la seguente:

“ I sottoscritti propongono che al capitolo 58 (già 37 ter) sia mantenuto lo stanziamento di lire 5000 per aumento del contributo governativo a favore della scuola professionale di Fermo.

“ De Dominicis, Lazzarini, Bonacci, Elia, Mariotti R., Caetani, Zucconi, Fani, Penserini, De Risis. ”

C'è poi una proposta dell'onorevole Caetani ed altri:

“ I sottoscritti propongono che al capitolo 58

(già 37 *ter*) dello stato di previsione del Ministero di agricoltura, industria e commercio sia ristabilito l'aumento di contributo dello Stato per le scuole professionali di arti e mestieri nella somma di lire 10,000.

“ Caetani, Elia, Bonacci, De Dominicis, Di Sant'Onofrio, Mariotti Ruggero, Tondi, Baldini, Campi, Papa, Florenzano, De Riseis. ”

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Dominicis.

**De Dominicis.** Mi rincresce di non veder presente l'onorevole Costantini perchè avrei voluto anche a nome dei colleghi sottoscrittori ringraziarlo dell'interesse che egli ha preso e prende per la scuola-officina di Fermo, egli che non è deputato della provincia di Ascoli e neppure delle Marche; poichè egli in tal modo ha dimostrato che la scuola-officina di Fermo ha un'importanza assolutamente e veramente nazionale.

Sul merito della proposta dirò pochissime parole. Comincerò là dove avrei dovuto finire, col ringraziare, cioè, l'onorevole ministro, il quale per ben due volte con franca parola ha dichiarato, che, conosciuti gli impegni presi dal suo predecessore, egli li rispetterà.

Quali furono questi impegni? Ecco quello che io debbo ricordare.

Nello scorso anno, quando si discusse il bilancio del Ministero di agricoltura e commercio, l'onorevole Caetani con un discorso notevolissimo sollecitò dal Governo un aumento di sussidio per la scuola industriale di Fermo, e con parola convinta ne giustificò la convenienza e la necessità.

Come ogni causa giusta la raccomandazione dell'onorevole amico trovò favore presso il Governo, e l'onorevole Grimaldi, allora ministro, così rispondendo si espresse:

“ L'onorevole Caetani disse a mia lode per la scuola di Fermo che ho proposto ed il Parlamento ha approvato l'aumento del sussidio, da lire 10,000 a lire 15,000; e così per la scuola di Biella, ricordata dall'onorevole Trompeo, io ho aumentato il concorso dello Stato.

“ A che dunque, o signori, gridate contro lo sperpero del denaro, quando vi trovate innanzi a due scuole, alle quali si è aumentato il sussidio appunto perchè prosperavano?

“ E la scuola di Fermo difatti, dirò con l'onorevole Caetani, merita tutta l'attenzione del Governo, e se per la parte didattica d'un ulteriore sussidio abbisognerà, io non mancherò di farne

l'esame e proporre in conseguenza un ulteriore aumento. ”

Più tardi, nel settembre scorso, l'onorevole ministro visitò quella scuola officina e ne ammirò la forte compagine, lo sviluppo meraviglioso.

Non sfuggì però al suo occhio critico come quella scuola fosse travagliata da un malessere economico, che reclamava un pronto e più largo sussidio governativo.

A maggiore tranquillità egli dispose una severa ispezione, che, eseguita, confermò e l'importanza della scuola e la necessità di un più pingue soccorso governativo.

Fu in seguito di ciò che l'onorevole Grimaldi, coerentemente alle dichiarazioni fatte in quella circostanza, che cioè egli aborrisce gli amori platonici (*Si ride*) si affrettò a stanziare nel bilancio di prima previsione un aumento di sussidio in lire 5000 per la scuola di Fermo, ed un assegno straordinario e temporaneo di lire 6000 per acquisto di macchine e strumenti professionali, di cui quella scuola aveva grande bisogno.

Ma disse l'altro ieri l'onorevole Bonghi, che i ministri passano e le amministrazioni rimangono.

È passato il ministro Grimaldi, a cui è succeduto l'onorevole Miceli, il quale, sebbene animato anche esso dal patriottico desiderio di promuovere lo sviluppo delle scuole industriali del regno, non informato esattamente degli impegni già contratti dal suo predecessore, obbediva al programma delle economie grosse e piccine, e credette di poter togliere, con la nota di variazioni del 3 marzo scorso, l'aumento del sussidio per quella scuola. E l'onorevole Commissione fece un passo più in là e sopresse eziandio l'assegno temporaneo di lire 6000 per l'acquisto di macchine.

Noi comprendiamo la necessità delle forti economie, e le desideriamo, ma siamo convinti che il Governo per primo respinge ogni malsana economia, che possa compromettere il regolare andamento dei pubblici servizi, e degli istituti di interesse nazionale.

L'altro ieri l'onorevole Gallo, nel suo brillante discorso, con formula felice determinò il carattere essenziale di ogni economia, e grossa e piccola. Egli disse, che le economie devono essere la conseguenza della trasformazione dei pubblici servizi, e non la trasformazione conseguenza delle economie desiderate. Io ricordo, e me ne compiaccio, che l'onorevole relatore della Commissione accettò francamente questo principio, come fui lieto di udire dall'onorevole ministro che egli

lamentava l'inferiorità dell'Italia nelle scuole industriali, e proclamava la necessità di soccorrerle, deplorando quelle economie che potevano turbare lo sviluppo di queste scuole, paragonando siffatte economie a quelle dell'avarò, che per non spendere 100 lire per riparare la sua casa, ne perdette 100,000 quando la sua casa precipitò. E dopo questo mi pare facile rispondere ad una domanda. Il servizio della scuola industriale di Fermo, se si accogliessero le proposte economie, verrebbe turbato e svigorito? A me pare e pare anche agli onorevoli miei colleghi sottoscrittori, che ogni economia, non solo turberebbe, ma comprometterebbe addirittura l'esistenza di quella scuola.

Ed in prova noi invochiamo la testimonianza non sospetta dell'onorevole Grimaldi, il quale può anche attestare il carattere quasi contrattuale e corrispettivo di quella scuola.

Quindi mi sembra che non debba esitarsi ad accogliere le nostre proposte, di mantenere, cioè, come nel bilancio di prima previsione del novembre 1888, l'aumento ordinario del sussidio alla scuola di Fermo in lire 5000, e l'assegno straordinario di lire 6000 per l'acquisto degli strumenti professionali.

L'altro ieri l'onorevole Colombo, a proposito di economie sul sussidio alle scuole industriali, fece due considerazioni di ordine superiore. Osservò come in Italia non si avesse ancor chiaro il concetto del tipo, che meglio convenga alla scuola industriale, e da ciò trasse la conseguenza che si deve andar cauti nell'accordare i sussidi governativi.

Pare a me, onorevole Colombo (e se sono in errore, prego lei, così competente, ad avvertirmene) che l'esperienza abbia già insegnato come il tipo preferibile della scuola industriale sia quello della scuola-officina, quel tipo, che fu già adottato dalla scuola di Fermo.

Su questa grave questione, nella circostanza della visita, fatta dall'onorevole Grimaldi l'anno scorso a Fermo, uno degli oratori così si esprimeva:

“ La seconda caratteristica della scuola fermana consiste nell'aver adottato il tipo della scuola-officina, che finirà, senza dubbio, per essere applicato in tutte le scuole professionali del regno.

“ Scrisse un dotto economista, che l'alunno, quando, licenziato, esce dalla scuola-officina, tanto sa quanto in essa ha imparato con una pratica intelligente. È oramai un pregiudizio

di pochi il credere che il lavoro manuale degradi l'insegnamento nelle scuole. In America si preferisce all'educazione esclusivamente scientifica quella che si riceve nelle scuole tecniche. ”

È dunque chiaro, che, se il tipo preferibile per la scuola industriale è quello della scuola officina, il Governo debba essere largo di aiuti e di incoraggiamento alla scuola di Fermo, che ha già adottato il tipo migliore, quello cioè della scuola-officina.

Un'altra osservazione fece l'onorevole Colombo; egli ha detto che in Italia si verifica una specie di conflitto e di antagonismo tra i due Ministeri dell'agricoltura e della pubblica istruzione, in ordine alle scuole professionali, e quindi accennava al desiderio di un provvedimento legislativo perchè fossero disciplinate queste scuole. D'accordo coll'onorevole Colombo; ma intanto, in aspettativa di questi provvedimenti che disciplinino le scuole professionali, sarebbe atto prudente di Governo l'abbandonarle anzichè soccorrerle e soccorrerle largamente? A me pare che no; come bene osservò l'onorevole Gallo nel suo discorso.

Quindi, a nome dei miei colleghi, io prego l'onorevole ministro e la Commissione perchè accolgano la nostra proposta, quella cioè di ripristinare l'aumento di sussidio di lire 5,000 a favore della scuola industriale di Fermo, la quale, come fu la prima in Italia ad innalzare la bandiera di rivolta contro il cieco empirismo nel lavoro, ora, lo posso dire con orgoglio, non è seconda ad alcun altra nè per la importanza, nè per lo sviluppo grandissimo che ha raggiunto. (*Bene! Bravo!*).

**Presidente.** Gli onorevoli De Dominicis ed altri propongono di aumentare questo capitolo della somma di lire 5,000 per la scuola di Fermo. Ma gli onorevoli Caetani, Elia, Bonacci, ecc. fanno una proposta ancora più larga, quella cioè di aumentarlo di lire 10 mila per la scuola di Fermo e per quelle di arti e mestieri.

L'onorevole Bonacci ha facoltà di parlare.

**Bonacci.** Come ha già notato l'onorevolissimo nostro presidente, la proposta fatta da me e da altri colleghi allarga quella svolta testè dall'onorevole De Dominicis, ed ha per fine d'integrarla. Con questa si chiedeva che fosse iscritta una maggiore somma di lire 5,000 per la scuola di Fermo. Nel medesimo capitolo erano state prima iscritte, e poi cancellate, altre 5,000 lire per sussidi a scuole professionali o di arti e mestieri, distribuite tra le scuole di Fabriano, di Cremona, di Prato e di Brescia. La nostra proposta

è per la reintegrazione nel bilancio dell'intera somma di 10,000 lire.

Dirò pochissime parole, perchè l'argomento in verità non ne richiede molte.

La nostra proposta è sorretta dalle medesime ragioni esposte dall'onorevole De Dominicis per la scuola industriale di Fermo, e da quelle che furono addotte per ristabilire i sussidi alle scuole agricole.

Si tratta di tenui sussidi dati dal Governo a scuole professionali o d'arti e mestieri; si tratta di un lieve contributo del Governo corrispondente a contributi di provincie e comuni; si tratta di scuole recentemente fondate, e che hanno fatto buonissima prova. Lo attesta la relazione ministeriale annessa allo stato di prima previsione.

Il Governo non lo dichiara leggermente, ma in base ai risultati di *severe ispezioni*.

Aggiunge il Governo nella citata relazione, che questi piccoli aumenti sono reclamati dall'incremento verificatosi nelle dette scuole.

Dell'utilità di queste scuole non credo davvero di dover parlare, perchè tutti la riconoscono. In alcune contrade esse sono una vera provvidenza, perchè suscitano e diffondono buone abitudini di lavoro presso le popolazioni, e danno un nuovo e sano indirizzo all'attività delle classi popolari.

Io quindi, senza aggiungere altro, faccio vivissima preghiera all'onorevole ministro perchè voglia acconsentire al ristabilimento dell'intera somma di 10,000 lire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Levi.

**Levi.** Io serbo gratitudine grandissima all'onorevole Grimaldi e all'onorevole Lucca i quali mi diedero molte promesse per disciplinare le scuole d'arti e mestieri, e mi auguro di poter ringraziare l'onorevole Miceli dei fatti che avrà compiuti, poichè finora le raccomandazioni non hanno ottenuto alcun pratico risultato.

Son grato al Governo che in altre occasioni ha dato sussidi, senza che fossero richiesti, a scuole del mio paese. Desidero però confermare alla Camera che ove non si dia un indirizzo eguale ad esse, in modo da corrispondere al loro scopo, riuscirà inutile, anzi dannoso, dare sussidi.

**Presidente.** L'onorevole Ricci ha facoltà di parlare.

**Ricci.** Io mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, sopra un ordine del giorno approvato dalla Camera nella tornata 27 giugno 1884. Si discuteva allora delle scuole pratiche di agricoltura ed essendosi agli insegnanti di

queste scuole estesa la disposizione relativa all'aumento dei sessenni e alle pensioni, di cui godono gli insegnanti governativi, l'onorevole Boselli fece notare che una simile disposizione si sarebbe dovuta applicare anche agli insegnanti delle scuole industriali e professionali.

Fu appunto allora che gli onorevoli Boselli e Luzzatti presentarono un ordine del giorno così concepito: " La Camera prende atto delle dichiarazioni del ministro del commercio, secondo le quali egli provvederà alle condizioni degli insegnanti e direttori delle scuole di arti e mestieri con un progetto di legge, che sarà presentato nel corrente anno. "

Tale questione fu riportata alla Camera nel 1886 e l'onorevole Grimaldi, allora ministro, fece nuove dichiarazioni nell'identico senso. In seguito a ciò egli presentò appunto il disegno di legge il quale alludeva mi pare due giorni sono l'onorevole Colombo. Se non che anche nell'anno scorso discutendosi il bilancio di agricoltura industria e commercio, l'onorevole Lucca, rispondendo ad una raccomandazione dell'onorevole Trompeo, fece egli pure dichiarazioni nello stesso senso, avvertendo la necessità di provvedere a questi insegnanti delle scuole industriali e professionali. Il ministro prese impegno di tenere conto delle raccomandazioni fatte e dell'ordine del giorno votato.

Ora mi pare che sia opportuno richiamare quest'argomento dal momento che nella relazione del bilancio è fatta istanza al ministro pel riordinamento delle scuole industriali e professionali e poichè parmi che anche l'onorevole ministro abbia dichiarato che avrebbe presentato un disegno di legge.

Siccome a me non pare che si possa riorganizzare la materia dell'insegnamento industriale e professionale adottando un tipo unico in tutta Italia; siccome io credo che si dovrà tener grandissimo conto dello stato attuale di cose, cioè trarre il massimo profitto dalle scuole esistenti, le quali hanno dato in alcune località ottimi frutti, così mi è parso opportuno di richiamare in questa circostanza l'attenzione dell'onorevole ministro sull'ordine del giorno votato allora. Imperocchè è evidente che se si presenterà un disegno di legge nel quale debbasi continuare in certo modo il sistema dei sussidi a scuole impiantate da enti locali, le quali diano come hanno dato finora risultati soddisfacenti, parmi che sia essenzialmente necessario di provvedere alla condizione degli insegnanti di quelle scuole e alla loro parificazione con quelli governativi agli ef

fetti della pensione anche di fronte a quanto si è fatto per le scuole di agricoltura.

E questo è tanto più necessario, poichè come fu più volte autorevolmente osservato in questa Camera questi insegnanti non avendo diritto a pensione rimangono affatto incerti nel loro avvenire. E questo è senza dubbio uno dei più gravi ostacoli che incontrano le scuole industriali e professionali nel loro andamento e progresso.

Io credo che l'onorevole ministro non avrà nessuna difficoltà a fare delle dichiarazioni soddisfacenti a questo riguardo, tanto più che non vi osterà, a mio credere, alcuna difficoltà finanziaria.

Infatti siccome il riordinamento degli studi industriali e professionali deve farsi probabilmente in modo da togliere alcuni duplicati, ai quali ha anche accennato l'onorevole Colombo, mediante l'accordo tra il ministro della pubblica istruzione e quello del commercio, così io non esito a credere che si troverà il modo a risolvere convenientemente questa che è una grande necessità per l'insegnamento industriale e professionale.

**Florenzano.** Chiedo di parlare. (*Oh! oh!*)

**Presidente.** L'onorevole Florenzano ha facoltà di parlare.

**Florenzano.** Io vorrei pregare la Commissione del bilancio di rinunziare alla piccola economia proposta su questo e nel seguente capitolo.

Questa economia di 8500 lire, che non vale per certo a ristabilire l'equilibrio del bilancio dello Stato, non fa altro che rendere impossibile l'impianto di due nuove scuole, una a Torino e l'altra a Napoli, e perturbare l'insieme armonico del concorso dello Stato per le scuole contemplate nel seguente capitolo 59.

Ma non è nell'interesse di questa o di quella determinata scuola che io mi sono iscritto a parlare. Io non vorrei che la Camera, in vece di aumentare gli stanziamenti su questi capitoli, li riducesse: perchè sono certo che questa riduzione farebbe una cattiva impressione nel paese. Farebbe una cattiva impressione perchè mostrebbe al paese, che il Parlamento non è perfettamente persuaso della utilità, anzi della necessità di quelle scuole veramente popolari. Dopo tutto quel che si è detto nella discussione generale, e testè dal mio amico Bonacci, non intendo spendere altre parole; ma dico che la prova che han fatto questi istituti, dovunque se ne impiantano, non fa che l'apologia loro, ed impone al paese la maggior simpatia ed al Parlamento di desistere

da questa economia la quale non può essere che perturbatrice degli istituti medesimi.

Noi, in Italia, abbiamo 158 di questi istituti che sono sussidiati dallo Stato, e codesto risulta da un documento ufficiale: cioè, da un bilancio di prima previsione, presentato dal ministro Magliani, il 30 novembre 1888. Ivi si vede tutto l'elenco di queste istituzioni; però esiste non solo l'elenco numerico nella sua designazione, ma in tutta la varietà dei suoi titoli, che accennano alla varietà dei metodi e dei risultati.

Io parlo di queste scuole perchè ne ho visitate molte nel nostro paese, e dalle più umili e modeste, come quelle nelle quali si insegna solamente il disegno applicato all'industria, sino alle più cospicue come quelle di Fermo, di Bologna, di Vicenza; vi ha una grande varietà di metodi e di tipi, ma tutte hanno fatto ottima prova, hanno dato eccellenti risultati.

Perchè dal modesto fabbro di officina, che esse preparano, fino all'aspirante a studi superiori nella carriera dell'ingegneria, si ha tutta quanta una gradazione di coltura; ma non di coltura generale vuota od astratta, sibbene di una coltura pratica destinata più specialmente a creare gli artefici della produzione industriale.

Persuaso di ciò, io udii ieri con rincrescimento manifestare in questa Camera, e da oratori come l'onorevole relatore e l'onorevole Bonghi, opinioni che io non posso assolutamente accettare.

Essi vorrebbero che simiglianti istituzioni debbano vivere dei proventi locali, e che (così ha sostenuto il relatore nella sua relazione) l'amministrazione pubblica non dovesse sostituirsi alla iniziativa privata nella missione di aiutare e incoraggiare istituzioni d'indole assolutamente locale.

Io non posso accettare questa teoria per due ragioni. La prima, che l'iniziativa privata se è accentuata e frequente in alcune parti del nostro paese, non è dappertutto così; perchè vi ha tali contrade dove se non fa la provincia il comune o lo Stato, molto difficilmente sorgono per privata iniziativa importanti istituzioni.

La seconda ragione è che queste istituzioni hanno bisogno non solo di un personale adatto e convenientemente educato, ma anche di fondi che non si possono evidentemente avere che dal concorso degli enti locali e dello Stato.

Si può discutere se lo Stato debba dare il sussidio prima o dopo la fondazione ed i risultati della scuola. Io inclinerei per questo secondo metodo, ma sono impossibili norme fisse perchè dipendono da molte circostanze locali e speciali. È encomiabile sempre ogni privata iniziativa, ma

non possiamo pretendere che essa si sviluppi dovunque. E le parole dell'onorevole Bonghi (che duolmi non veder presente) quando diceva che coloro che vogliono le scuole speciali se le debbono essi pagare, fecero nell'animo mio una dolorosa impressione, e mi persuasero che l'illustre uomo non si è reso un esatto conto delle condizioni della iniziativa privata in Italia. Altrimenti egli nemmeno avrebbe detto che queste scuole soverchiano, ciò che è assolutamente contrario al vero, e tanto meno avrebbe detto che è un dono fallace che si fa alle popolazioni. Dono fallace sarà qualche altra istituzione che non dia benefici così vicini ed immediati.

Soggiungeva l'onorevole Bonghi, che con queste scuole si farà il vantaggio di quei pochi borghesi che ad esse si metteranno attorno. Ed anche questo non è esatto; imperocchè se in altri istituti anche secondari (non parliamo dei superiori) vi sono ricompense che assicurano agl'insegnanti il presente e l'avvenire, io ho avuta occasione di ammirare questi insegnanti delle scuole industriali, non come maestri che locano l'opera loro, ma come veri educatori consci della loro missione; imperocchè per piccolissime retribuzioni, che chiamerei piuttosto gratificazioni, essi fanno il dover loro con zelo, ed assiduità. Perciò non ho creduto conveniente di lasciare senza risposta quelle affermazioni.

Una sola obiezione si può fare a queste istituzioni, ed è che esse sono andate finora innanzi non regolate da una legge; e questa legge domandata ormai da tutte le parti della Camera, è bene che venga, ed io prendo atto della promessa fatta dall'onorevole ministro che la presenterà. E poichè si è studiato il tema dell'istruzione secondaria, e si è parlato di sostituire altre scuole alle tecniche che si propone di abolire, prego l'onorevole ministro di porsi d'accordo col suo collega dell'istruzione pubblica, prima di presentare quel progetto alla Camera, non solo per tutte le questioni finanziarie che l'uno e l'altro progetto racchiudono, ma anche per l'indirizzo delle varie scuole popolari che dovrà essere studiato, e regolato così da quella come da questa legge.

Un'altra raccomandazione debbo fare all'onorevole ministro. È vero che vi sono degli ispettori nominati dal Ministero di agricoltura e commercio espressamente per visitare queste scuole; è vero che questi ispettori dopo la loro visita fanno dei rapporti, ma questi rapporti nessuno li legge. Se questi rapporti sono a favore della scuola che è stata ispezionata, a questa scuola è

tolta persino la legittima soddisfazione di conoscere la favorevole impressione prodotta nell'animo dell'ispettore; se al contrario questi rapporti contengono censure ai metodi di istruzione ed ai risultati delle scuole medesime, restano ugualmente ignorati.

Ora io desidero che queste ispezioni siano per divenire veramente utili ed efficaci, nel senso che tutte queste relazioni sulle scuole sussidiate dallo Stato (e ne ho contate 158) siano esaminate, vagliate, ponderate da una Commissione che classifichi almeno il contenuto di questi rapporti; perchè in esito di questo studio, che sarebbe non solo assoluto ma comparativo, il Governo sappia con piena cognizione di causa, se il tal sussidio è bene attribuito. Così si potrebbe dare il sussidio a chi lo merita e diminuirlo o toglierlo a chi non lo merita. Sono queste le raccomandazioni che io aggiungo a quelle concordemente manifestate dalla Camera, ripetendo la mia preghiera all'onorevole relatore ed ai suoi colleghi di ritirare la proposta economia ed esprimendo all'egregio uomo preposto a questo importante Ministero piena fiducia nel buon volere con cui aiuterà le scuole industriali del nostro paese.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

**Lazzaro.** Io spero che alla modesta proposta che farò alla Commissione ed all'onorevole ministro verrà in aiuto uno dei più energici rappresentanti delle economie in questa Camera, cioè l'onorevole Lucca.

L'anno scorso, quando si discuteva appunto questo bilancio, e sedeva a quel banco l'onorevole mio amico Grimaldi, fu sollevata una piccola questione, quella cioè relativa alla scuola superiore di commercio di Bari.

È una delle tre scuole superiori di commercio che esistono nel regno d'Italia, e che sono quelle di Bari, Genova e Venezia.

Allora l'onorevole Balenzano chiese al Governo che venisse in aiuto della scuola superiore di commercio di Bari, la quale, avendo una sezione di più delle scuole superiori di Genova e di Venezia, aveva in certo modo diritto alla considerazione tanto della Commissione quanto del Governo.

L'onorevole Lucca, relatore della Commissione, rispose accettando tutte le considerazioni dell'onorevole Balenzano non solo, ma riconobbe che la scuola superiore di Bari, per i risultati che aveva dato, meritava tutta la considerazione; sicchè egli la raccomandava al ministro. Io domando proprio oggi l'aiuto validissimo

dell'onorevole Lucca e dell'onorevole Grimaldi, autorevolissimi componenti della Commissione generale del bilancio, per fare accogliere la mia domanda. Che cosa domando io? Non domando che l'assegno di 15,000 lire stabilito in bilancio per questa scuola sia equiparato a quello dato alla scuola superiore di Venezia, sia cioè portato a 25,000 lire; domando soltanto che sia inserita in bilancio per questa scuola la maggiore somma di 5000 lire, che nell'anno passato l'onorevole ministro di agricoltura ha dato, ricavandola da altri fondi del suo bilancio, e che fu data perchè la Commissione e la Camera presero atto delle sue dichiarazioni; e quindi fu data costituzionalmente.

Quest'anno la Commissione del bilancio con molto zelo ha spiegato la bandiera delle economie; io non posso dichiararmi contrario a questa bandiera, ma, non vorrei che si esagerasse nulla.

Questo bilancio non riguarda solamente questioni di interesse generale, ma anche questioni di grande interesse locale, le quali insieme formano l'interesse generale del paese.

In questo Ministero e Commissione vanno di accordo, cioè propongono la medesima somma.

Domando io: se l'anno scorso si è riconosciuta la necessità di pagare altre 5,000 lire, perchè questo denaro serviva a pagare i professori, come si farà quest'anno senza le 5,000 lire?

Congederemo uno o due dei professori?

Io desidero dunque che la Commissione del bilancio prenda in considerazione questo stato di cose creato da deliberazioni precedenti. Oggi questi professori esistono per un impegno formale, assunto dalla Camera, per mezzo della Commissione del bilancio e del Governo.

Allora il denaro fu dato; se ora non si darà, bisognerà congedare dei professori. Volete questa economia? Si farà; se ne andranno via due o tre professori, ma la scuola decaderà.

Io sono però sicuro che la Commissione del bilancio, accetterà la mia proposta. Io ho citato l'onorevole Lucca, affinchè venga in mio aiuto. Onorevole Lucca, persuada l'onorevole Colombo, persuada il mio amico, l'onorevole Branca, a fare quello, che han fatto l'anno passato, perchè era necessario di farlo.

L'onorevole Miceli, che è lì inchiodato tra le domande giuste dei deputati e la inesorabilità della Commissione del bilancio, sono sicuro che non può non riconoscere la giustizia della mia domanda.

Egli mi dirà: che volete, con questo vento, che tira, è impossibile che venga in vostro aiuto.

È per questo che io mi rivolgo alla equità, alla giustizia, al senno ed ai precedenti della Commissione del bilancio, nonchè alla cortesia ed alla intelligenza del mio egregio amico Miceli pregandoli a voler portare questo assegno a lire 20,000.

L'anno passato 15,000 lire erano iscritte in bilancio e 5000 furono date, togliendole da un altro capitolo.

Il ministro può prendere queste 5000 lire di sua iniziativa, da un altro capitolo?

Se mi dice di sì, io gli rispondo che egli mostra di avere molto a cuore questa scuola, ma nello stesso tempo gli faccio notare che, contabilmente, come correttezza amministrativa, è meglio che queste 5000 lire siano assegnate dalla Camera.

Io mi auguro che la Commissione del bilancio voglia consentire a che si faccia quest'anno, sotto una forma corretta, quello che l'anno passato si è fatto sotto una forma, non dirò scorretta, perchè la Camera aveva già data la sua autorizzazione, ma certo meno rigorosa.

Questa è la mia modesta domanda e ringrazio la Camera della cortesia che mi ha dimostrata nell'ascoltarmi.

**Presidente.** L'onorevole Grimaldi ha facoltà di parlare.

**Grimaldi.** Ho chiesto di parlare, unicamente perchè tratto in campo dal mio amico De Dominicis, che insieme ad altri colleghi fa proposta alla Camera di aumentare lo stanziamento di questo capitolo di altre lire 5000, da attribuirsi esclusivamente alla scuola di Fermo.

Egli mi ha chiamato in testimone, e giustamente, perchè alla lode che ho fatta altra volta e da altro banco alla scuola di Fermo, si aggiunge quella che poi la mia esperienza personale mi ingenerò nell'animo, poichè nell'anno decorso visitai io stesso questa scuola ed ebbi, coi miei propri occhi, a convincermi di quello che mi risultava dalle ripetute ispezioni fatte dal Ministero di agricoltura e commercio. Allora mi si richiesero nuovi fondi perchè la scuola, che aveva tanti germi di vita, potesse continuare a prosperare. Io fui molto cauto nelle promesse, perchè mi limitai a dire che avrei mandato un ispettore perchè, insieme col Consiglio direttivo di quella scuola, potesse concretare tutti quei miglioramenti di cui la scuola stessa era capace, dietro di che io mi riservava di fare analoghe proposte al Parlamento.

Però, siccome quella scuola non era completamente autonoma, io dissi che avrei fatto la

proposta di aumento alla Camera, purchè, d'altra banda, la scuola avesse potuto acquistare quell'autonomia della quale, a me pareva, facesse difetto. La scuola, o per dir meglio il Consiglio direttivo di essa, si uniformò alle prescrizioni del Ministero, sicchè, da parte sua, fece tutto quanto doveva.

L'autonomia della scuola è ora assicurata; e quindi su di essa può spiegare tutta la sua azione il ministro di agricoltura e commercio.

In quanto all'aumento esso fu del pari concretato dall'ispettore, e dietro la sua proposta, nel bilancio che fu sottoposto alla Camera nel novembre decorso, domandai in questo capitolo l'aumento di lire 5000 per la scuola di Fermo.

Sicchè, in forza di questo precedente, io non posso che confortare per quanto è in me, la giusta domanda, svolta dal collega De Dominicis, e sottoscritta da altri, ed unirmi ad essi per pregare il mio amico Miceli di consentire l'aumento medesimo. Ed io credo che la Camera, aborrendo, come me, dagli amori platonici, (*Risa*) accetterà la proposta, stanziando in questo capitolo le lire 5000.

**Presidente.** Dunque Ella dà il suo appoggio alla proposta delle 5000 lire e non a quella dell'onorevole Bonacci?

**Grimaldi.** Mi sono limitato alla prima, perchè su questa solamente si è fatto appello al mio nome.

Debbo, in quest'occasione, adempiere due doveri di riconoscenza; uno verso tutti i colleghi, che hanno parlato in questa discussione e che hanno avuto la gentilezza di ricordare l'opera mia; l'altro verso l'onorevole mio amico Miceli, il quale, nel suo discorso, ebbe la cortesia, che non mi sorprende in lui, di cui conosco da lunga pezza l'animo gentile, di ricordare gl'impegni da me presi, di riconoscerne la ragionevolezza e di sostenerli dinanzi alla Camera.

In quanto alla scuola di Bari, l'onorevole Lazzaro anche ha fatto appello alla testimonianza mia e del collega Lucca, e ha ricordato le dichiarazioni, che abbiamo fatte.

Mi preme, a questo proposito, di mettere in chiaro la spesa delle 5000 lire, che, a titolo straordinario, furono date sotto la mia amministrazione, alla scuola superiore di commercio. Questo capitolo, come è noto all'onorevole Lazzaro e alla Camera, comprende gli stanziamenti per diverse scuole. Alla fine dell'esercizio vi sono delle scuole, le quali non hanno funzionato in tutto l'anno, o che non si sono ancora aperte; e quindi, trattandosi di trasporti da un articolo all'altro dello stesso capitolo, era mia cura sempre,

in fine dell'esercizio finanziario, di devolvere a quelle scuole che prosperavano, e che mi risultavano in migliori condizioni, quei sussidi che non poteva concedere ad altre.

Fu così che, nell'esercizio chiuso in giugno 1888, io trovai di poter dare alla scuola di Bari quelle 5000 lire, che erano il risparmio di altre scuole non aperte, o che non avevano funzionato per corso intero dell'anno.

Ecco come sta la storia di queste 5000 lire, che furono date a titolo straordinario, e che adesso l'onorevole Lazzaro fa la domanda al Ministero di stanziare, come dotazione ordinaria.

Su di questo non è a me dato di parlare: sta all'onorevole ministro di esprimere la sue idee e gl'intendimenti del Governo. Io non posso che confermare, da questo banco, quello che dissi in altra occasione, d'accordo col collega Lucca, cioè che la scuola di commercio di Bari era la terza delle scuole superiori.

Io stesso l'ho riconosciuta, e l'ho elevata appunto a scuola superiore. Sicchè non ho alcuna difficoltà di pregare anch'io l'onorevole ministro di tener conto delle condizioni di essa e di migliorarla, per quanto crede possibile.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Dini.

**Dini.** Dirò due parole sole perchè l'ora tarda non mi permette di dilungarmi di troppo. Voglio pregare l'onorevole ministro di non prendere alla lettera la proposta che fa la Commissione nella sua relazione, quella cioè di non accordare in avvenire nuovi sussidi o concorsi, nuovi incoraggiamenti alle scuole industriali, finchè non sia intervenuta una legge che le regoli. Desidero anche io questa legge, ma poichè so che le leggi d'istruzione non hanno troppo buona fortuna nella Camera, e ricordo anche che una legge sulle scuole industriali fu già presentata nelle passate Sessioni un paio di volte almeno, e da vari anni, senza che potesse andare in fondo, così credo che se si dovesse aspettare una tal legge, per lungo tempo dovremmo aspettare, prima che le nuove scuole che vogliono sorgere potessero avere aiuti dal Governo. Io potrei forse ammettere che si diminuissero i concorsi alle scuole tecniche le quali tanto contribuiscono ad aumentare la massa degli spostati, dei cercatori d'impieghi; ma non ammetto che si diminuiscano gl'incoraggiamenti e gli aiuti alle scuole industriali, che sono quelle che creano gli abili operai, che sviluppano le nostre industrie. Se vi è cosa sulla quale non si debbano fare economie, credo che sia appunto questa. Raccomando perciò all'onorevole ministro di



non accettare il suggerimento della Commissione e lo prego di assicurarmi che egli pure divide il mio concetto, e che seconderà il mio desiderio, continuando a dare nuovi aiuti alle scuole che li richiedono, quando ne sia riconosciuta l'utilità.

E in ordine a queste idee, poichè ho la facoltà di parlare lo prego anche di volere accordare un piccolo concorso alla scuola artistico-industriale di Volterra, la quale funziona già da anni ed anni, ma ha bisogno di trasformazione. Un concorso anche di sole 2000 lire può darle nuova vita, può renderla utilissima a quella importante città, che è stata finora abbandonata dal Governo.

E lo ha riconosciuto il Ministero stesso mandando là un' ispettore; lo ha riconosciuto la Commissione superiore dell'insegnamento industriale, quando ha emesso il voto che la scuola venga trasformata secondo le proposte del Municipio, e il concorso venga accordato.

Non vorrei ora col vento di economie che spira, che tutte le pratiche e le promesse fatte dal Governo fossero dimenticate; e raccomando quindi all'onorevole ministro, di portare la sua benevola attenzione sulla proposta del Municipio e della Commissione superiore, e di voler proporre nel prossimo bilancio le somma necessaria alla trasformazione di quella scuola.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Costantini.

**Costantini.** Io aveva già dichiarato in precedenza che rinunziavo a parlare, rimettendomi a quello che in sostegno della nostra proposta avrebbe detto l'onorevole Bonacci.

Mi limito quindi a raccomandare la proposta alla Camera, ed a ringraziare l'onorevole De Dominicis della forma che ha usata nel sostenere quella proposta.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** Comincerò col rispondere all'onorevole De Dominicis.

Siccome sono stato io che ho proposto l'economia sulla scuola di Fermo, dichiaro che dopo che seppi gl'impegni presi dal mio antecessore verso quella scuola, e la ragionevolezza di essi io recedo dal proposito di togliere le 5000 lire, e dichiaro che le rimetto, per quanto dipende da me.

Ed è ragionevolissimo questo che fo, perchè ho dichiarato che il mio onorevole antecessore aveva i più gravi motivi per concedere questo sussidio.

Egli andò di persona a Fermo, mandò un ispettore, si combinò col Consiglio direttivo di quella città, insomma c'è una specie di contratto, non manca che un notaio perchè vi sia proprio un vero contratto in tutte le regole.

In questo stato di cose il prestigio del Governo, di fronte a quella città, sarebbe proprio caduto se non mantenesse la parola data.

Dichiaro di più che se non avessi trovato più che ragionevole la promessa fatta, malgrado la parola data, con la corrente irresistibile di economie, avrei detto, non si concedano le 5000 lire. Ma siccome la scuola di Fermo è in tali condizioni, dà buone speranze per l'avvenire, è una scuola benemerita, io accetto la proposta fatta dall'onorevole De Dominicis ed altri colleghi, e propongo che si rimetta la somma di 5000 lire.

Il mio amico Bonacci in forza degli argomenti che ieri furono adottati per le scuole di Josi, Fano e Nocera, chiede che siano reintegrate le somme che erano state iscritte per sussidi alle scuole di Cremona, Brescia, Fabriano, ecc. Ora io vorrei ben potere aderire alla sua proposta. Certo che questi piccoli sussidi, quando furono promessi, furono creduti utili ed anche io credo alla loro utilità per quanto piccoli. Così rispondo pure all'onorevole Lazzaro in ordine alla promessa dell'onorevole Grimaldi di 5000 lire alla scuola superiore di Bari. L'ho detto anche l'altra volta, io a malincuore ho fatta questa sottrazione, ma ho dovuto seguire la Commissione che voleva economizzare su questo capitolo. Ripeto dunque ai miei onorevoli amici Bonacci e Lazzaro che, se la Camera credesse le ragioni da loro addotte di tal forza da doversi recedere dalla proposta del Ministero, io non avrei che dire. Nè credo si potrebbe ripetere che il Ministero ripiega la bandiera delle economie. Perchè, io lo dissi all'onorevole relatore, si faranno le economie possibili; accetto tutte le proposte, ma se vi saranno proteste e queste alla Camera faranno l'impressione che debbono fare le proteste ragionevoli, io non ho nessuna ragione per ostinarmi nella negativa. La posizione adunque è questa.

In quanto a Fermo non ci è da discutere; riguardo poi alle 5000 lire, di cui ha parlato l'onorevole Bonacci e alla scuola di Bari, di cui ha discusso l'onorevole Lazzaro, mi rimetto alla giustizia della Camera. Se la Camera deciderà che si debbano rimettere queste 10,000 lire, io, ben lungi dall'offendermene e di credere che si vogliono togliere economie, dirò che la Camera ha pensato bene e spero che il mio collega delle finanze non si dispiaccia di questo aumento di spesa di

lire 10,000, perchè questa somma è certamente impiegata in opere utili.

Dirò poi all'onorevole Levi, il quale ha raccomandato il coordinamento delle scuole industriali d'arti e mestieri, che il Governo ha questa intenzione di coordinamento.

L'onorevole Levi, che ha tanta esperienza ed ha fatto studi su questo argomento, sa che le scuole si perfezionano col tempo; noi speriamo a poco a poco di portare queste scuole in condizioni soddisfacentissime; quindi io terrò conto della sua raccomandazione.

L'onorevole Ricci Vincenzo desidera che gli insegnanti delle scuole professionali d'arti e mestieri, nella legge che è stata promessa dal Governo appunto su queste scuole, siano equiparati agl'insegnanti delle scuole agrarie.

Io gli dichiaro che nel progetto che è pronto da alcuni giorni, ma che non ho presentato alla Camera perchè su alcuni punti di esso l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ed io dobbiamo meglio intenderci, io gli dichiaro che in quel disegno di legge è consacrata questa equiparazione, quindi i suoi voti saranno ascoltati.

Dirò all'onorevole Florenzano, che anche a me è rincresciuta la mutilazione di quel capitolo del bilancio in lire 5900 richiesta dalla Commissione del bilancio e da me accettata.

**Florenzano.** Sono 8,900.

**Miceli, ministro d'agricoltura e commercio.** Quelle sono altre tre mila lire per un'altra cosa.

Dunque io ho accettato la proposta della Commissione e non la contesto perchè se alcune economie non si possono sostenere è certo che altre si possono abbandonare.

Certamente la mancanza di queste 8 mila lire porterà un qualche imbarazzo al Ministero, ma se vogliamo fare qualche economia bisogna pure che ci sottomettiamo a far meno. Quindi siccome accetto la proposta della Commissione tanto per le 5,900 lire, quanto per le tre mila, io consento che queste somme non figurino nel bilancio di questo esercizio.

Però, spero non passerà gran tempo che (nel prossimo bilancio) noi potremo reintegrar queste somme, perchè le condizioni delle nostre finanze ce lo permetteranno.

Finalmente all'onorevole Dini dirò che io, nei discorsi, nei parecchi discorsi che ho dovuto pronunziare in questi giorni, ho dichiarato che ritenevo non solo non contrario alla dignità del mio Ministero il dare dei sussidi sia alle piccole scuole agrarie, sia alle scuole professionali d'arti e mestieri, ma che consideravo ciò come suo dovere, e

dovere di cui altamente si debba ritenere onorato; che quindi, non accettavo il concetto della Commissione: che questi sussidi non si debbano dare. Dichiaro di più che io ci tengo molto a sostenere questi sussidi: perchè si evitano gli impianti di parecchie scuole che poi dovrebbero o essere pagate interamente dal Governo, oppure avere da esso un forte contributo; e dichiaro che, quando i comuni o le provincie impiantano certe scuole e chieggono un lieve sussidio dal Governo, questo fa un'opera santa concedendolo, sia perchè serve d'incoraggiamento (perchè noi sappiamo che i nostri comuni e le nostre provincie non gavazzano nelle ricchezze, ma sono in condizione finanziaria ristretta), sia perchè comuni e provincie ci tengono che, con la partecipazione del Governo al mantenimento delle scuole, queste acquistino una certa autorità che, volere o non volere, nella opinione pubblica, altrimenti non avrebbero.

Dunque l'onorevole Dini può essere soddisfatto di questa risposta.

Quanto alle 2000 lire che egli chiederebbe per la scuola di Volterra, mi rincresce di dirgli che, siccome siamo a fare questo lavoro di sottrazione, non possiamo fare un'aggiunta. Tuttavia, studierò le condizioni della scuola di Volterra, e se nel prossimo bilancio sarà il caso di proporre questa aggiunta, la proporrò volentieri.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Colombo, relatore.** La Commissione ha accettato le proposte dell'onorevole ministro, relativamente a questi capitoli che stiamo discutendo.

Come la Camera sa, dopo la presentazione del progetto di bilancio di prima previsione, è venuta una nota di variazioni, dove appunto erano proposte le riduzioni delle quali si tratta ora.

Dopo la discussione avvenuta e dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro, la Commissione è e sarà d'accordo con l'onorevole ministro nelle proposte che egli vorrà fare, relativamente al ripristino di qualcuna delle somme che con la nota di variazione erano state tolte.

Dichiaro che noi non intendiamo di metter parola in una risoluzione la quale è suffragata da molte valide ragioni che furono qui enunciate ed alle quali ne aggiungerò alcuna mia personale.

Io conosco la scuola di Fermo non perchè l'abbia visitata, ma perchè ho avuto per studenti parecchi allievi di quella scuola: quindi io posso valutare i risultati che la scuola dà dall'esito che

gli allievi della scuola hanno dato nel Politecnico di Milano.

Io dunque tengo a dire molto esplicitamente che credo che la scuola di Fermo sia una delle buone scuole industriali italiane.

Io però non posso convenire interamente con l'onorevole De Dominicis il quale vorrebbe che le scuole-officina fossero proprio in via assoluta il tipo unico e preferibile delle scuole industriali.

Ma qui entreremmo in una discussione che sarebbe perfettamente fuor di luogo.

Io devo dire una parola all'onorevole mio amico Levi relativamente alla sua raccomandazione.

Egli ha toccato un punto che veramente è assai importante, e meriterebbe uno sviluppo corrispondente all'importanza.

Egli ha parlato dei sussidi e ha detto che nel darli bisognerebbe aver riguardo a ciò che il sussidio presentasse il maggiore utile possibile, mettendo insieme le scuole della stessa natura in modo che si completassero e si sussidiassero fra loro.

Tale mi parve il concetto principale del discorso dell'onorevole Levi.

Ora io non posso far altro che ripetere le parole dell'onorevole ministro: vale a dire che quando si studierà il nuovo ordinamento di queste scuole industriali si potrà anche aver riguardo a che le scuole della stessa natura siano coordinate fra loro, in guisa da ottenere coi sussidi che loro si accordano il miglior risultato possibile.

Per quanto si riferisce alla scuola di commercio di Bari, della somma citata dall'onorevole Lazzaro non si è parlato mai nè nel bilancio preventivo, nè nelle note di variazione.

Per ora la questione è completamente nuova. Io non so quale risoluzione prenderà in merito l'onorevole ministro; ma la Commissione dichiara che accoglierà le proposte che egli vorrà fare, e crede che la forma migliore per venire in aiuto della scuola di commercio in Bari sia quella adoperata l'anno scorso dall'onorevole Grimaldi, vale a dire: sussidiarla utilizzando i residui che si possono ottenere dopo avere distribuiti i sussidi alle scuole menzionate negli articoli del bilancio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** Allora, giacchè la Commissione desidera che io faccia una proposta concreta, io direi di ristabilire 5000 lire per la scuola di Fermo, 5000 per quella di Brescia; e per la scuola di Bari faccio notare che come l'anno passato si dovrebbero prendere non so...

**Grimaldi.** Furono prese nello stesso capitolo, in sussidi a scuole che poi non furono aperte.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** Va bene, le 5000 lire per Bari si possono prendere sui vari residui.

**Presidente.** Dunque il Governo accedrebbe alla proposta dell'onorevole Bonacci, che è la seguente:

“ I sottoscritti propongono che al capitolo 58 (già 37 *ter*) dello stato di previsione del Ministero di agricoltura, industria e commercio sia ristabilito l'aumento di contributo dello Stato per le scuole professionali e di arti e mestieri nella somma di lire 10,000.

“ Caetani, Elia, Bonacci, De Dominicis, Di Sant'Onofrio, Mariotti Ruggero, Tondi, Baldini, Campi, Papa, Florenzano, De Riseis. ”

Onorevole ministro, c'è poi anche un'aggiunta da fare a questo capitolo?

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** Siccome qui ci sono due proposte: De Dominicis e colleghi, Bonacci e colleghi, perchè non ci siano duplicazioni; osservo che questo non vuol dire cinquemila e diecimila, ma vuol dire diecimila divise in due: 5000 a Fermo, 5000 per le scuole professionali e di arti e mestieri; in quanto a quella di Bari vuol dire che dei residui che si potranno conseguire dagli altri capitoli si rimetterà la somma di lire 5000 che ha avuto l'anno scorso.

**Presidente.** L'onorevole De Dominicis è presente?

**De Dominicis.** Sono presente.

**Presidente.** Si associa alla proposta dell'onorevole Bonacci, nella quale è inclusa la sua?

**De Dominicis.** Sissignore.

**Bonacci.** Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro non mi rimane che ringraziarlo e pregare la Camera di votare la nostra proposta.

**Lazzaro.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

**Lazzaro.** Io sono spiacente in verità che in questa questione si sia fatto uso in certo modo di due pesi e di due misure. (*No! no!*)

La Commissione ha creduto di suggerire il medesimo sistema che si è tenuto l'anno scorso per la scuola di Bari.

L'onorevole ministro mi pare che abbia accettato questo temperamento. Ma può darsi il caso

che residui non ce ne siano, e questa concessione sarà una concessione ipotetica.

In questo stato di cose io dovrei fare *bonne mine a mauvais jeu*.

**Miceli**, ministro di agricoltura e commercio. La difficoltà esposta dall'onorevole Lazzaro è seria, quindi senza far distinzione io propongo che questo capitolo debba essere aumentato di quindici mila lire, e si dica per Fermo 5,000 lire, per le scuole di cui ha parlato l'onorevole Bonacci 5,000 lire, e per Bari 5,000 lire.

**Presidente**. Allora l'onorevole ministro propone che accogliendo la proposta dell'onorevole Bonacci, la quale include quella dell'onorevole De Dominicis, ed accogliendo pure la proposta dell'onorevole Lazzaro; sia questo capitolo accresciuto di lire 15,000, di cui lire 5,000 sono assegnate alla scuola di Fermo, lire 5,000, alla scuola di Bari e lire 5,000 alle scuole d'arti e mestieri.

La Commissione accetta?

**Branca**. (Della Commissione generale del bilancio). L'onorevole relatore ha già esposto il concetto della Commissione sulla variazione proposta dall'onorevole ministro. È sorta una discussione con argomenti nuovi.

La Commissione se dovesse riferire, tanto più che siamo in piccolo numero; non potrebbe riferire che domani; quindi per non far perdere tempo alla Camera, la Giunta in una questione così piccola si rimette a quanto deciderà la Camera stessa.

**Presidente**. Interrogo la Camera se intende approvare la proposta dell'onorevole ministro, cioè dell'aumento a questo capitolo di lire 15,000 con l'assegnazione nel modo già indicato.

(La Camera approva).

### Il ministro del tesoro presenta un disegno di legge.

**Presidente**. Onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

**Giolitti**, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare, a nome del ministro della marina, il disegno di legge per una maggiore spesa sul bilancio della marina, e pel prelevamento sul fondo di riserva; e prego la Camera di voler deferire l'esame di questo disegno di legge alla Commissione generale del bilancio.

**Presidente**. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro ha chiesto che ne venga deferito l'esame alla Commissione del bilancio.

Se non vi sono obiezioni così rimarrà stabilito.

### Comunicasi una interpellanza del deputato Bonajuto.

**Presidente**. Onorevole ministro delle poste e telegrafi, le do comunicazione di una domanda di interpellanza a lei diretta:

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle poste e telegrafi sulle ragioni che hanno determinato l'esclusione dell'approdo in Catania, dei vapori della nuova linea da Venezia all'America del Sud.

“ Bonajuto. ”

Prego l'onorevole ministro di dichiarare, se e quando intenda rispondere a questa domanda di interpellanza.

**Lacava**, ministro delle poste e telegrafi. Se l'amico Bonajuto mutasse la sua interpellanza in interrogazione, io pregherei la Camera di porla nell'ordine del giorno di domani in principio di seduta.

**Bonajuto**. Non lo desidero, ma dal momento che il ministro lo vuole, non mi oppongo.

**Presidente**. Allora sarà iscritto domani nell'ordine del giorno:

1° Verificazione di poteri; quindi svolgimento della interrogazione dell'onorevole Bonajuto.

La seduta termina alle 7.

### Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Verificazione di poteri. (Collegio di Torino III; eletto Berti; e Ferrara, eletto Gatti-Casazza).

2. Interrogazione del deputato Bonajuto al ministro delle poste e dei telegrafi circa l'esclusione dell'approdo in Catania dei vapori della linea di Venezia all'America del Sud.

3. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa, per l'esercizio finanziario 1889-90 del Ministero di agricoltura, industria e commercio. (42)

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa, per l'esercizio finanziario 1889-90 del Ministero di grazia e giustizia e culti; dell'entrata e della spesa del Fondo per il culto, e dell'entrata e della spesa del fondo speciale di beneficenza e di religione nella città di Roma. (35)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1889-90. (34).

6. Proroga del trattato di commercio e di navigazione italo nicaraguese. (81)

7. Leva di mare sui nati del 1869. (93)

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
*Capo dell'ufficio di revisione.*

---

Roma 1889. — Tip. della Camera dei Deputati  
(Stabilimenti del Fibreno).

